

XX SETTEMBRE

Per la nostra guerra e per la nostra pace

Gli anarchici ai lavoratori.

Sappiamo già la ritorsione maligna e stupida. Gli oracoli coloniali, monteranno in cattedra, barcollanti per il vino bevuto e da lassù, contro noi, diranno, con gl'insulti di rito: Ecco i soliti nemici dell'italianità che si affrettano a portare la parola della discordia, nell'ora in cui, davanti all'altare della patria, padroni e servi, reazionari e sovversivi riaffermano, il patto di solidarietà che deve condurre l'Italia alla più fulgida gloria. Eccoli, i comprati dall'oro germanico, che tentano spezzare il comiovente affratellamento, che nel nome e nella speranza di una patria più grande, ha riunito in un sol fascio e clericali e massoni; monarchici e repubblicani; conservatori e democratici... Non li ascoltate; sono dei venduti, che vogliono vendervi al nemico!!

Così parleranno gli oracoli della colonia, gli eroi parolai, senza fede e senza coscienza, che fingono un non sentito entusiasmo, per provocarlo in altri, sul quale poi speculare e dietro il quale nascondere la diserzione loro, costante, da ogni campo in cui la lotta non si limita alle invettive reffloriche.

Ma voi **lavoratori italiani**, voi ci ascolterete: poiché non ostante tutto, non ostante le illusioni del momento ed il sentimentalismo che viene da non riflettute apprezzazioni di tragici avvenimenti, voi siete con noi, col pensiero nostro, con coloro i quali mai vi hanno ingannato e mai nulla per sé vi han chiesto e che quando è l'ora di pagare, pagano di persone, e non si attaccano alle gambe degl'impiccati per emergere, sollevarsi, mettersi in vista e gridare le solite frasi, anziché, per quella che si giura essere la propria fede del momento, dare più che le parole.

Voi, **lavoratori italiani**, ci ascolterete, poiché da anni vi siete convinti che i nemici dell'italianità dolorante che suda e lacrima, ed attraverso il mondo porta l'operosità sua, non siamo noi, ma appunto quelli che oggi vi chiamano fratelli e vi vogliono eroi, ma che ieri interpostisi quali sensali, presso gl'incettatori di carne umana, di braccia da lavoro, voi volevano schiavi docili...

Voi ci ascolterete poiché si ascoltano i compagni di lavoro, i fratelli di sventura, e poiché sapete che i **venduti ed i vendibili all'oro** di qualunque principe, allo stipendio di qualunque padrone, non sono da questa parte, dove si difende la causa della giustizia e della libertà ma dall'altra, dove si specula sul dolore, e si fa denaro del pianto delle madri e con una maledetta propaganda di odio, si serve la causa dei re, dei governi, e di tutti i nemici del lavoratore, al quale si ricordano di offrire una patria, **la loro patria**, solo nel giorno che per essa deve, o si vuole che dia, la vita.

Lavoratori!

Si specula indegnamente sulla vostra buona fede e si fa ludibrio dei vostri sensi di pietà e vi si chiama a maledire la strage, perché vi persuadiate ad una strage maggiore.

La guerra che tutti i governi hanno voluto, per la quale tutti i governi si prepararono, non è maledizione di un dio, cinico allora e feroce, ma la risultanza fatale, inevitabile, di un'assetto sociale che ha per cardini: il privilegio economico e quello politico.

E che la società in cui viviamo, in tutti i suoi organismi, debba essere condannata, l'impone appunto il tragico epilogo; essa non ha potuto sottrarsi alla fatalità della guerra, pur sapendo che in fondo alla guerra per essa si sarebbe affacciato il bivio di cedere al passato o d'inchinarsi all'avvenire.

Non sono dunque gl'ideali di redenzione umana, preconizzati dall'**Internazionale** che fallirono in un tramonto di sangue, ma sì tutte le promesse e le premesse dello Stato borghese.

La borghesia aveva cullati due utopismi: *quello della pace tra le classi sociali, mercè le riforme, e quello della pace tra le nazioni, mercè l'arbitrato* e fu finzione, poiché ben sapeva che gli antagonismi politici ed economici, il meccanismo stesso della produzione subordinata agl'interessi del Capitale; le rivalità, gli appetiti dei diversi aggruppamenti finanziari, l'espansionismo coloniale, lo statismo, il nazionalismo, tutte le sue istituzioni e tutta la sua morale, basata sulla violenza, palese o subdola, la portavano al culto della spada, che doveva dentro la nazione singola difenderla dal nemico comune, il proletariato, e fuori le barriere doganali, sostenerla nelle conquiste commerciali... Sostenerla però anche dominarla. E tutte queste cause diverse covavano tra loro e ingigantivano la risultanza spaventevole: *la guerra delle nazioni*, per combinazioni vecchie e nuove, politiche e commerciali, divise in più gruppi... E non poteva avvenire diversamente, una qualvolta non si voleva un'altra rivoluzione, che completasse quella da cui la borghesia ebbe aperta la via al dominio: dominio che condivise con le genti e le istituzioni del **passato**, per opporsi con maggior sicurezza di riuscita all'**avvenire**.

E nell'affrettare l'ora del conflitto queste genti e queste istituzioni del passato ebbero parte prevalente e se contro la guerra in sé, e nelle sue cause, e nei suoi scopi, non insorgono rivoluzionariamente i popoli, saranno loro, quelle genti e quelle istituzioni, che ne raccoglieranno il frutto, riportandoci secoli indietro.

Lavoratori

Si è detto e scritto che questa è guerra *in difesa del principio di nazionalità*. Ma non è dalla guerra che può venire sancito per tutti i popoli il diritto alla propria nazionalità, poiché *la guerra segna alle nazioni i confini con la spada, e li traccia laddove si arrestano gli eserciti vittoriosi*.

La reintegrazione nazionale è il pretesto che nasconde lo scopo vero: la sopraffazione.

Austria, Germania e Russia si sono ricordate della infelice nazione polacca, dopo averla distrutta.

Persuadetevi che se domani l'Alsazia-Lorena, il Trentino e l'Istria reclamassero con un plebiscito il diritto alla propria indipendenza, politica ed amministrativa, non solo il governo di Germania e quello austriaco, si opporrebbero alla legittima aspirazione, ma i primi a gridare sarebbero i governi d'Italia e di Francia, i quali per redenzione intendono la propria dominazione. Guerra di difesa del principio di nazionalità!! Difeso da chi? Da chi nega una patria agli irlandesi, da chi la nega agli arabi del Marocco e della Tripolitania, da chi considera *possedimenti*, gran parte dell'Asia e dall'Africa; da chi divide il mondo in zone d'influenza e di rapina.

Lavoratori

Coloro che abituali a mentire non rifuggono dall'attribuire a chi non li segue nei loro loschi mercati, le più turpi intenzioni, diranno a voi, che noi vogliamo giustificare gl'imperi centrali, nelle loro più scellerate imprese. Niente di men vero. Noi li odiamo più assai e profondamente che queste parolai del patriottismo e della democrazia che di quei governi fino a ieri dissero bene. Noi li abbiamo sempre odiati. E quando la fatica e le grette concezioni ed i metodi organizzativi del socialismo tedesco, erano in voga tra i socialisti degli altri paesi e nei congressi internazionali imperava lo spirito settario ed autoritario del socialismo tedesco, noi anarchici contro quei metodi, quelle dottrine e gli uomini che le sostenevano, abbiamo gridata la nostra protesta.

Non vogliamo però che prendendo a pretesto le colpe dei governi e gli errori dei partiti, si tenti di scavare un'abisso profondo tra i popoli, mistificati, ingannati, trascinati alla guerra, dovunque, anche in Germania, anche in Austria, con la menzogna, in nome della patria in pericolo e col pretesto delle rivendicazioni nazionali, le quali la guerra non può e non vuole risolvere.

Non vogliamo che questo Stato di ferocia, di barbarie, si perpetui ancora: tutti i popoli sono stanchi di consumarsi in una carneficina senza scopo; solo i governi si ostinano nella guerra, poiché credono così di potere evitare, procrastinandolo, il momento in cui dovranno rendere i conti e dire perché ed a quale scopo hanno scatenata così tremenda conflagrazione... alla quale con assidua fatica da mezzo secolo si andavano preparando.

Lavoratori

Non illudetevi che la guerra possa finire con la vittoria degli alleati del quarto d'ora.

Avremo poi la guerra tra i vincitori, ed i nemici di oggi, in questa nuova guerra, saranno gli alleati di domani.

E non illudetevi sperando che la sconfitta, del militarismo prussiano, sia la fine del militarismo. Presso i vinti per nuove rivincite, presso i vincitori per orgoglio e nuova sete di dominio, esso si rafforzerà sempre più.

La guerra apre la via ad altre guerre.

I governi ciò sanno bene e così sperano che sia.

Ma voi lavoratori, vittime dirette della guerra, ed a forza resi strumento di sterminio, dovete opporvi finalmente, a così tragico destino. Non dovete perciò far coro a chi vi parla di odio tra oppressi in tutte le patrie; ma con questi dovete fermamente volere la pace, la nostra pace.

La quale non è pace tedesca e non è pace latina, ma conseguenza della nostra guerra — della guerra che dobbiamo necessariamente compiere se vogliamo che l'altra cessi e sia sconfitta — della guerra contro i re, gli imperatori, capi di governo — della guerra contro i padroni — pace tra i popoli liberati da ogni giogo politico ed economico, sulla comune patria la Terra, fecondata dal lavoro non più schiavo dell'usura del Capitale.

Guerra alla Guerra!

Abbasso tutte le patrie!

Viva L'umanità!

S. Paulo, XX Settembre 1916.

Gli anarchici di «Guerra Sociale».

N. B. — Raccomandiamo ai compagni l'affissione nei locali pubblici di questo nostro manifesto.



LAURENTIUS

1871 1872 1873

1874 1875 1876

1877 1878 1879

1880 1881 1882

1883 1884 1885

1886 1887 1888

1889 1890 1891

1892 1893 1894

1895 1896 1897

1898 1899 1900

1901 1902 1903

1904 1905 1906

1907 1908 1909

1910 1911 1912

1913 1914 1915

1916 1917 1918



GUERRA SOCIALE

Periodico Anarchico

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336

SAN PAOLO - BRASILE

Pubblica per Sottoscrizione Volontaria

Abbonamento annuale Rs 5\$000 — Abbonamento Semestrale Rs 3\$000

Difendiamo il fanciullo

Mentre milioni di mamme piangono; mentre milioni di spose urlano il loro dolore; mentre milioni di sorelle intrecciano corone di mirto e l'angoscia stringe tutti i cuori ed una maledizione sale su tutte le labbra... altre mamme, altre spose, altre sorelle, abbigliano, liete, sorridenti, i loro figliuoli, i loro nepotini, i loro fratellini, per le solenne parate patriottiche, per quelle manifestazioni chiasose e coreografiche dalle quali deve scaturire la preparazione spirituale a... nuove carneficine.

E davanti a tanta inconscienza la amarezza vi stringe alla gola ed uno sciagurato desiderio vi conquide: che la strage, la carneficina, lo sterminio si estendano dovunque, e che a tutti, dovunque facciano versare lacrime di sangue; a tutti ed alle donne tutte specialmente; specialmente alle mamme, alle spose, alle sorelle...

... Il 7 settembre, giorno dal calendario di questo paese considerato festivo, poiché ricorda l'indipendenza del Brasile dal dominio portoghese, abbiamo assistito, qui in S. Paolo — e sappiamo che pur nelle altre città grandi o piccole, dell'Unione, s'è data la stessa eccezionale gazzarra, — abbiamo assistito, ad una entusiastica, strepitosa, eccezionale celebrazione del militarismo, per la quale celebrazione servendosi del fanciullo si son data la mano ed han fatto del loro meglio, Stato, Chiesa e... Massoneria.

Interminabili schiere di bimbi piccoli e di bimbi... grandi, hanno attraversata la città, tutta imbandierata, ridotta una specie di Pekino, per recarsi ai punti stabiliti per le grandi manovre del patriottismo festivo; bimbi vestiti dalle mamme amorevoli di uniformi multicolori, ricordanti noti ed ignoti corpi di terra e di mare; bimbi armati di spade e di fucili... approssimativi, sono sfilati, sotto i nostri occhi, dietro ai sacri vessilli della patria... le mutandine molli di piscio, ma l'andatura fiera...

Bisognava vederli quei poveri ragazzetti dai maestri convinti e dai genitori incoraggiati a rappresentare con garbo la parte di eroi in erbal.

E come la gente andava in solluchero e si scalmava in mezzo a tutta quella festa, di kepi, di colori, di divise, di galloni, di pennacchi... mentre rauche le trombette squillavano e i tamburi rullavano e l'estili vocine fresche e stonate, delle bambine, ripetevano per la cinquantesima volta le strofe dell'inno nazionale.

E i maestri! Fieri, soddisfatti del dovere compiuto con gli occhi sfavillanti, fissavano il pubblico ammirato, come per dire: *Ignoreranno tante cose buone e necessarie questi ragazzi, ma l'ESERCIZIO lo sanno già e le nostre energie. Così... come vuole il regolamento.*

Perché, vedete: una volta si mandavano alla scuola i ragazzi, acciò vi apprendessero a leggere e scrivere; qualcuno ve li mandava anche perché si abituassero ad essere buoni e socievoli; oggi no; la scuola deve anzitutto ispirare nel ragazzo il culto della spada; l'educazione civile dei tempi attuali è quella — così come vuole il regolamento — è quella che persuade all'uso delle armi per la difesa dello Stato.

Un giorno la scuola ci dava dei chierici; oggi ci dà dei soldati... E v'è poi chi non crede nel progresso!...

Uomini di buona volontà; difendetelo il fanciullo. Difendetelo contro lo Stato, difendetelo contro i maestri, difendetelo contro i genitori.

La scuola che doveva redimere con l'uomo, l'umanità, stretta nelle pastoie dello Stato, sostituitosi al Dio infallibile, è ridotta invece a più perfezionato strumento di tirannia.

Come se ad avvelenare l'animo dell'adolescente non bastassero i libri di testo, vi si è aggiunto, dando la precedenza su di ogni altro, l'insegnamento militare.

E tutto questo con il consenso tacito degli amorevoli genitori.

La scuola che doveva darci il giovanetto buono e laborioso, educato alla pietà, ispirato alla giustizia, generoso col prossimo, ammiratore della vita, ha sostituito invece la caserma ed oggi ci offre caricature di soldati negli illusi giovanetti, i quali però domani, di fatto, del soldato avranno il disprezzo per tutto ciò che è giusto e mite, e gli odi incomposti, e l'istinto brutale e la obbedienza passiva...

Uomini di buona volontà salviamo il fanciullo se vogliamo salvare la umanità.

Salviamolo dai tentacoli del militarismo...

APOLLONIO

Nei margini della guerra

Patriottismo... marinaro

Sulla Gazzetta del Popolo del 7 Maggio, Sebastiano Lissone noto scrittore su cose di scienza agraria, riportava questo... commovente episodio:

«Un vapore mercantile venne venduto in Inghilterra per lire 600.000; venne caricato in Olanda di merce destinata all'America del Nord, percepiva di nolo L. 300.000. Ricaricato in America di carbone destinato a Genova percepiva sempre di nolo... L. 9.000».

Andate un po' a persuadere gli armatori di quel vapore che la guerra è un disastro per l'umanità?!

Sarebbero capaci di denunciarvi... come spie del nemico.

Oh!... ma il patriottismo degli armatori non bisogna mica metterlo in sospetto per un così irridente confronto di cifre!?

Mai no! La marina mercantile italiana alla patria ha dato tutto; chi ve lo dice è la «Rassegna dei trasporti».

Leggete: «Lloyd Sabauda, Genova (Capitale versato L. 14.262.840). — Venne approvato il bilancio al 31 dicembre 1915 con un utile che consente un dividendo di L. 16 per azione da 200, passando inoltre ad aumento capitale... L. 737.160.

«Italia», Società di navigazione a vapore, Napoli (Capitale versato... L. 12.000.000). — Il bilancio al 31 dicembre 1915 si è chiuso con l'utile netto di L. 4.079.704. Fatte le deduzioni statuarie venne assegnato un dividendo di L. 40 per azione da 500.

«Sicula Americana, Società di navigazione a vapore, Napoli (Capitale... 10.000.000). — Il bilancio 1915 si è chiuso con l'utile netto di 1.573.640.

Dove conduce l'interventismo

A Palermo, l'Avvocato Francesco Alessi, un pezzo grosso del socialismo... riformista, il terzo della... triade con Drago e Tasca, parlando, la prima domenica di Agosto, all'inaugurazione della bandiera per i giovani esploratori, disse, tra altre, queste testuali parole:

«...Sotto il vessillo del Boy Scouts si sono messi giovani di tutte le famiglie e di tutte le classi sociali dall'umile figlio del popolo al figlio del Re, che è orgoglioso di vestire la divisa e con l'esempio dimostra ancora una volta che la monarchia Sabauda, nata dal popolo, vuole vivere, respirare, morire pel popolo...»

Quanta merda!

Un franco e venti di patriottismo

Il mercante di anticlericalismo Guido Podrecca, non è come l'onorevole Quattro-palle De Ambris; per la patria lui, Guido dell'Asino... verde, oltre alle parole dà anche del denaro, molto denaro... Naturalmente lo dà coniano delle parole in moneta...

Infatti da un resoconto finanziario pubblicato dalla GAZZETTA FERRARESE intorno ad una conferenza a pagamento, data dal Podrecca, in beneficio del Comitato di preparazione

civile, vengono fuori eloquenti e... magnanimo le cifre che seguono:

Spese:	
a) per teatro, affitti e spese postali	L. 250.-
b) permesso autoriz. e spese	10.50
c) stampe	25.-
d) affissioni	13.50
e) rimborsi spese confez. renziere	100.-
Totale spese	L. 399.-
Incaassi	L. 403.20
Borderau	L. 1.20
Avanz. netto	L. 1.20

Indove si vede, direbbe Anargiro, che li beneficiati, si sono sempre li beneficiatori.

SPERANZE

Soffocata dovunque l'azione internazionalistica, scuote il giuoco e torna a riaffermarsi, contro il dominio della spada e contro la cecità delle folle.

Dovunque, in Francia come in Germania, in Inghilterra come in Russia, dovunque il fuoco non mai spento dell'ideale di giustizia sociale e di fratellanza fra tutti gli oppressi, manda nuovi fulgidi bagliori. Sono guizzi luminosi che squarciano il cielo di tenebre...

A quando il grande incendio?!

A quando la nostra guerra, la grande guerra per la pace tra gli uomini?

Enterrando Velhacos...

Acossado pelos... reptos, colocado entre a espada e a parede, apanhado com a boca na botija, metido num beco sem saída, preso pela lingua, Monicelli sente-se atribulado, corre, pula, empaca, estrebuxa, procura escapar-se pela tangente e fugir a uma comprovação publica das suas acusações feitas contra alguns libertários e, especialmente contra mim.

Come alcoviteira sorprendida na mentira e na calunia comadresca, achasse confundido, titubeante, sem saber o que fazer.

Qual imunda Celestina, habil no manejo da lingua, procura salvar a sua situação ganhando tempo, embrulhando os assuntos, desorientando aos que dele exigem as provas, os documentos das suas acusações, lançadas para prejudicar, por essa forma ignobil, o movimento libertario.

E, para isso ele pretende que os anarquistas e os socialistas nomeiem uma comissão, afim de que se constitua numa especie de tribunal de honra, onde Monicelli faria as vezes de promotor... e em ultimo caso, vendendo-se perdido apelaria para o insulto, provocaria alguma scena desagradavel e acabaria dizendo que os anarquistas, em vez de atenderem ás suas razões tinham recorrido á violencia para sufocar a sua voz e, o nosso heroe da difamação e da calunia ficaria livre de um compromisso perigoso.

Seria indigno de homens honestos fazer a um individuo deste jaez as honras da sua presença.

Monicelli não pode pretender que os anarquistas nomeiem comissões para indagar da conducta de nenhum dos individuos que militam no campo libertario, por que entre estes não existe a menor sombra de duvida ou desconfiança.

São os acusadores, ou caluniadores, alheios, os que devem descobrir, trazer á luz provas terminantes, esmagadoras.

Os anarquistas desafiaram Monicelli a provar as suas acusações, precisar factos, citar nomes, exhibir documentos, Eu reptei-o e reptei tambem o Sca... la a provar qualquer facto que possa manchar a minha moralidade. Até agora nada provaram.

Repto. Como é possível que alguém venha dar credito ás infamantes calunias difundidas por esses dois individuos, e este facto possa prejudicar o progresso do ideal anarquista, repto-os a provar publicamente que ou seja espião de policia, ou que a minha posição entre o elemento libertario seja equivoqua.

Repto-os tambem a indicar publi-

camente os nomes dos anarquistas que hajam manifestado a sua desconfiança relativamente à minha actuação na propaganda, quando e em que forma se exprimiram.

Autoriso esses caluniadores a tornar publicas quaesquer provas contra a virtualidade da minha conducta como homem e como anarquista, ainda que, para isso tenham necessidade de trazer á luz circunstancias que me possam comprometer com as autoridades, se julgam que taes circunstancias existem.

Precisamente por não ser esta questão assunto de polemica, pois os documentos são os que devem falar, é que deviam sem perca de tempo demonstrar as suas afirmações.

Este assunto não pode ser resolvido por comissões nem por tribunales (sic) por que já foi tratado na imprensa e passou para o dominio publico, é e ante o publico que deve ser resolvido.

Esse pedido de nomeação de comissões, feito por Monicelli, é um subterfugio de fracassado, de jesuita, que se compraz em trabalhar na sombra.

—Pobre diabo, podes aparecer entre a gente, desabotoar-te á vontade, e lançar a tua baba imunda. As tuas bufonadas não perturbam nem de leve a tranquillidade da minha consciencia.

Para obrigar os anarquistas a tratar o assunto em privado, posto que reconhece a sua infamia e tem medo de que seja conhecida do publico, esperando tirar partido das reuniões de comissões, tergiversando as questões pendentes, Monicelli ameaça prosseguir na sua obra de nefanda difamação, se não acederem ás suas absurdas e calculadas pretensões. Mas isto é um novo truc. uma nova infamia.

Don Teodoro pretende vencer os seus adversarios politicos fazendo victimas, victimas da difamação e da calunia.

Esse tartufo, que aventou as suas calunias publicamente, não se envergonha agora de propor e exigir a organização de comissões para que venham mexer num monte de miserias lançadas pela sua boca de reptil venenoso, cuja obra malefica destroe as afinidades existentes entre os subversivos, espalhando desconfianças e odios, que só podem favorecer os elementos reaccionarios?

Este cumulo de canalhices e de infamias é proprio unicamente de tipos degenerados.

O individuo cuja conducta seja formada de um conjunto de todas estas miserias e velhacarias não pode ser tolerado em nenhum partido, em nenhuma seita... nem ao menos é digno de ser porteiro de prostibulo.

Florentino de Carvalho

Quello che ha scritto a carico di alcuni anarchici e che crede di poter provare, inconfutabilmente provare, il direttore dell'Avanti! ha l'obbligo civile di riaffermarlo recisamente con parole chiare, citando nomi e fatti, sul giornale stesso che dirige; poiché si tratta ormai d'una questione fatta pubblica ed alla quale tutto il pubblico sovversivo s'interessa.

Chi mena il can per l'aia cercando di divertirsi non solo stupidi, ma anche insidiosi, sia allargando la discussione, sia appellando ad una soluzione dietro le quinte, non siamo noi, poiché fin dal primo momento abbiamo domandato che l'accusa venisse specificata e documentata pubblicamente.

E' comodo, molto comodo, infinitamente comodo, raccogliere il petegolezzo di ebbri o d'inconsienti, farlo proprio, esagerarlo, condennarlo in un'accusa formale, decisa, spietata, che si ripete e si fa ripetere un po' dovunque, e poi di fronte all'imperativo categorico di provare davanti al pubblico l'accusa lanciata, pensando gli avversari tanti

poveri imbecilli, organizzare un giuoco di mosca cieca con un accusatore che appare e scompare, che ora grida non sono stato io, e che ora costretto ad assumere una responsabilità che altri ripudia, si raccomanda ad una commissione, la quale dovrebbe trovare una via d'uscita e non altro, poiché o le prove esistono ed allora chiunque, vedendole enunciate, può esprimere il proprio giudizio, o non esistono e si riducono a malevoli induzioni di gente piccola di cuore e più piccola di mente ed allora bisognava pensarci prima...

Per il caso Florentino, specialmente, come per tutti gli altri casi da lui direttore dell'Avanti! insinuati, gli anarchici, ripetiamo lo prendono in parola e sono sempre a sua disposizione AUTORIZZANDO A DIRE TUTTO QUANTO SA, a sbottonarsi davanti al pubblico, a quel pubblico che non si capisce perchè egli vuole assente, una qualvolta ha la certezza di smascherare delle canaglie.

Non cercano di meglio gli anarchici, che la dimostrazione provata dell'indegnità di coloro che eventualmente sonosi infiltrati nelle loro file. Provi dunque, il direttore dell'Avanti! provi le sue accuse. Che se quelle prove saranno... prove, gli anarchici compiranno con il loro dovere; però se quelle non verranno, sapranno esigere dal diffamatore, o dai diffamatori, quella riparazione che gente onesta avrebbe già data.

Che se poi dietro ai diffamatori v'è tutto un piccolo partito che tace e si nasconde, che si rifiuta a comparire in scena e lascia un interesse nella questione, parlare per tutti e porgere inviti che da lui non si accettano e sulla sincerità del quale nessuno affidamento è più consentito... tanto peggio per il piccolo partito... non per l'idea, non per le dottrine che gli uomini incano trascinano nel brago della loro miseria morale.

Gli anarchici di

«GUERRA SOCIALE»

Venduti?!...

Al telegramma annunziante l'arresto di alcuni giovani socialisti italiani, ed il sequestro di migliaia di copie di manifesti antimilitaristi, quel metro cubo ambulante di letame patriottico che qui chiamano Serpieri, HA AGGIUNTA la vilissima insinuazione che segue, dandola come informazione telegrafica:

«...E' opinione generale che questo movimento anti-patriottico sia stato ispirato dai socialisti tedeschi, i quali, dopo l'intervento dell'Italia in guerra contro l'Austria, hanno più volte ed a loro agio, visitato vari centri italiani in Svizzera, svolgendo un'attiva propaganda...»

Lo scopo di si stupida, volgare, ma infamissima insinuazione è evidente e solo un rinnegato che per pochi milreis ha venduta la propria fede repubblicana, ammesso che l'avesse sinceramente professata un giorno, poteva immaginarla e lanciarla.

Ai giovani socialisti italiani che del socialismo tengono alta la bandiera e la sventolano tutta intera e senza paurose reticenze e dubbiose esitazioni, il nostro saluto...

E contro coloro che li taccono di venduti, tutto il nostro disprezzo, oggi...

Già, in attesa che arrivi l'ora di potere ricacciare loro in gola tutte le sanguinose contumelie che oggi gridano a chi non fa mercato delle proprie convenzioni, oggi, il nostro disprezzo... domani... sarà diversamente.

Propaganda d'odio

«La moglie di un colonello inglese visitando un ospedale di città, si fermò al capezzale di un soldato scozzese gravemente ferito. Il valoroso soldato, che aveva recentemente subito l'amputazione delle gambe, giocava con un casco tedesco, evidentemente un trofeo di guerra.

«Ebbene — disse la visitatrice — suppongo che voi abbiate ucciso il nemico.

«No — rispose modestamente il soldato — ecco che cosa è avvenuto: Egli era steso vicino a me orribilmente ferito. La mia gamba mi faceva perdere molto sangue, ma io m'ingegnai per potermi trascinare fino a lui e fasciarlo quanto meglio potevo per fermare la sua emorragia. Egli fece altrettanto per me.

Tutto naturalmente si svolse senza che noi avessimo scambiato parola, perché io non conosco neppure una parola di tedesco, mentre egli non conosceva neppure una parola di inglese. Quando ebbe finito, io non sapendo come fare per ringraziarlo, lo guardai sorridendo in segno di riconoscenza e gli diedi il mio berretto. Egli pure sorrise e mi diede il suo casco.

La *Vie Ovi're*, giornale socialista rivoluzionario francese, riproducendo tale notizia da un giornale di Liverpool, così la commentava:

«I soldati nelle loro orribili condizioni conservano sentimenti umani e fraterni. E' presso i civili eroi della poltrona che s'incontrano l'odio e la ferocia».

Ma oltre i civili eroi della poltrona vi sono e più pericolosi ancora gli eroi del calamaio, i diversi Serpieri che in ogni nazione, in ogni paese, alla causa dell'odio portano quotidianamente il contributo del loro malefico genio inventivo.

Può anche darsi che nell'incoscienza dell'animo loro, quali semplici penitenti, posti a servizio di qualsiasi causa, indifferentemente sfoggiano la loro malafede, essi non pensino neppure quanto infame sia la opera loro, quale sciagurata missione per un pugno di denaro van copiendo.

Al loro ventre, ai loro visi, essi non sacrificano soltanto un resto di dignità, di rettitudine che i marosi della vita giornalistica possono ancora non aver travolto; essi arrivano a rendersi complici di un grande misfatto, a disonorare la specie umana, rendendo quella che distingue l'uomo dalle altre bestie, l'intelligenza, strumento di delitti secolari.

Francesi o tedeschi, austriaci o italiani, russi o bulgari, turchi o inglesi, questi Serpieri del giornalismo patriottico sono tutti gli stessi: tutti alla causa dell'odio, per la sopravvivenza degli odi, portano un immenso quotidiano contributo di menzogne, di falsità... inventando episodi di una tragicità arripilente, nei quali, lo straniero è sempre il barbaro, il carnefice, il traditore...

Così gli stessi delitti che gli italiani rimproverano agli austriaci, o i francesi ai tedeschi, voi, su i giornali tedeschi ed austriaci, coloriti alla stessa maniera, li trovate addebitati a francesi ed italiani.

I *confetti avvelenati* di cui Serpieri parla spesso, e che sono una delle tante invenzioni per impressionare il popolo e fecondare l'odio patriottico hanno fatto il giro di tutti i paesi in guerra e sono piovuti da tutti gli orecchioni, in Germania come in Francia, in Austria come in Serbia.

Le palle *dum dum* sono state raccolte in tutti i campi, cavate dalle ferite di tutti i soldati...

Le cannonate sparate contro gli ospedali da campo, contro la «croce rossa»; le bombe fatte piovere sulle città indifese, sono raccontate, come colpa dello straniero, tanto dai giornali tedeschi, come da quelli degli alleati...

E con lusso di particolari, sceneggiati a forti tinte: basti a sfaccellati, donne uccise... esse di povera gente rovinata; opere d'arte distrutte, vengono in tutti i paesi descritti i bombardamenti che ognuno trova ingiustificati...

Dovunque si scrivono le stesse cose, ma poiché ai tedeschi è permesso leggere soltanto che barbari sono gli inglesi, i russi o i francesi; ma poiché agli austriaci si fanno leggere solo i giornali che parlano della ferocia tradizionalmente brigantesca degli italiani, ne viene che in Germania e in Austria, i barbari che combattono vincendo tutte le leggi umane e... della Aia siano gli alleati...

Ma presso questi accade lo stesso; secondo i giornali russi, francesi, inglesi, italiani, i barbari, i criminali, sono soltanto in Germania ed in Austria.

E in tanto si mantiene così uno stato d'animo favorevole alla guerra, non solo; ma si feconda un odio di

razza che serva a render possibili, domani, nuove guerre.

Ma se gli eroi della poltrona e gli eroi della penna, si affaticano a così triste impresa, nelle trincee, gli uomini che combattono, non ostante tutto, si eccorrono e si salutano.

Gli eroi veri si uccidono, tra loro ma senza odio, spinti da una fatalità alla quale non sanno ancora sottrarsi, fatalità alla quale ieri come oggi lavorano i pachidermici direttori dei giornali che alla causa dell'odio destinano le loro colonne, non per convinzione, non per amore ad una patria che venderebbero dieci volte in un giorno, ma per approfittare della ignoranza delle masse e di un particolare stato d'animo; approfittarne per far denaro.

Per la Nuova Internazionale

I Postulati dell'Unione Sindacale Italiana

Il Consiglio Generale dell'U. S. I., discutendo delle idee a cui informare l'attitudine propria nelle future Assisi internazionali operaie, delibera di affermarsi su di un ordine di idee rifuggente dagli allettamenti dell'utopismo democratico, consistente nell'accademica consacrazione di principi che non acquistano valore se non nel superamento del regime capitalistico statale: così, la pace dei popoli, la libertà nazionali, la Federazione degli Stati e conseguenti: disarmo, arbitrato obbligatorio, diplomazia pubblica, ecc. — pie espressioni dell'empirismo pacifista borghese a cui la stessa borghesia non può ora nemmeno sinceramente pensare.

Il Consiglio Generale afferma che la classe operaia non dovrà nell'avvenire crearsi delle nefaste illusioni. L'Internazionale dovrà quindi riconoscere i principi seguenti se non vorrà tradire la logica delle proprie premesse:

1. Nessuna illusione che la borghesia che non riuscì nel suo periodo storico rivoluzionario a dare la vagheggiata soluzione ai sunnominati problemi, vi riesca oggi colle guerre di imperialismo e colla diplomazia: quando al contrario la sua volontà si manifesta nelle conferenze economiche interstatali tendenti ad approfondire sempre più l'antagonismo fra i popoli a profitto delle *élites* dominanti in ogni paese con la forza del cannone e della Banca, bramose di mettere al passo della politica statale gli stessi organismi della classe operaia.

2. La classe operaia — rispettosa delle prerogative inerenti ad ogni realtà di aggruppamenti etnici, grandi e piccoli, deboli e forti, la cui soluzione è contenuta e subordinata alla liberazione totale del proletariato dalla società capitalistica — riaffermi che il suo internazionalismo nega lo Stato, considerandolo lo strumento specifico degli odi, degli antagonismi generati dal disquilibrio del regime capitalista, all'interno e all'esterno di ogni collettività politica.

3. Il principio di nazionalità tal quale è presentato dagli Stati non sarà quindi considerato che un diversivo opposto dalla reazione allo spirito rivoluzionario, non esprime che pretesi diritti storici degli Stati, per i quali tanto sangue di popolo è stato versato, sempre complicando e sacrificando e esasperando il fatto stesso delle nazionalità.

4. L'Internazionale deve considerare ogni e qualsiasi guerra, comunque venga giustificata dai governi, comunque presentata ai popoli, qualunque sia il suo modo di attuazione e quali che sieno i suoi risultati e le sue vicende iniziali e conclusive, come un affare di Stato che riguarda esclusivamente lo Stato e la cui responsabilità deve appartenere totalmente allo Stato.

5. L'Internazionale condannerà per conseguenza ogni alleanza del proletariato con gli Stati, quand'anche abbia per pretesto di conseguire l'indipendenza di un popolo oppresso, come causa di defezioni e di tradimento alla causa rivoluzionaria.

6. Al contrario e logicamente essa proclamerà con tutte le sue forze, le sue simpatie per ogni insurrezione di popolo tendente a liberare un territorio dalla oppressione e dalla invasione, nel nome della redenzione economica politica, della classe operaia, e non con l'ambizione di fondare uno Stato o di ingigantirne la potenza.

A tali considerazioni il Consiglio Generale dell'U. S. I., ritiene debbano seguire le seguenti conclusioni:

a) la classe operaia non assumerà nessuna responsabilità della pace borghese incubatrice inevitabile di nuove guerre;

b) condannerà ogni collaborazionismo, politico-sindacale cogli Stati, come atto di fellonia, comunque compensato dalle stesse blandizie e dal tartufismo degli Stati democratici;

c) approfondirà sempre più l'autonomia della classe operaia da quella borghese e dallo Stato che la rappresenta;

d) avocherà alla classe operaia organizzata nei Sindacati tutta la iniziativa d'azione diretta di fronte alla politica statale;

e) abbandonerà le fisime dei compromessi legalitari per determinare delle situazioni che non abbiano uopo di guerre ulteriori per manifestare la potenza d'azione del proletariato in classe;

f) Propugnerà lo sciopero generale come mezzo specifico d'azione proletaria;

g) avrà cura di affratellare, al di sopra di tutti gli interessi particolaristi, a costo di qualsiasi rinuncia materiale ai lavoratori del mondo, ripudiando il caritatevole intervento degli Stati nella politica interna del proletariato e nelle contese di interessi tra masse organizzate delle diverse nazionalità.

h) perdonerà ai proletari tutti i loro errori e le debolezze verso i loro cattivi pastori; nulla perdonerà ai dirigenti statali e ai politicanti che li hanno serviti.

N. d. R. Pur non avendo eccessive ammirazioni per il sindacalismo — anche quando antistatale e rivoluzionario — abbiamo voluto riprodurre la sussesposta dichiarazione dell'U. S. I. non solo a titolo di documentazione di un'azione di resistenza, continuata, non ostante l'ora che volge ed il tradimento di un'alcuni «capi in testa», ma anche a titolo di constatazione del nuovo, o se non nuovo, più chiaro e delineato, indirizzo che va prendendo il movimento sindacalista, in Italia, collocandosi assai prossimo alle nostre direttive ed alle nostre aspirazioni.

L'Internazionale del lavoro, risorgerà dovunque e assai presto, poiché dovunque ferve il lavoro di riorganizzazione e di liberazione dalle pastoie riformistiche e noi di una tale risurrezione ci diciamo lieti.

E i nobili ideali?

Il 1.º Agosto parlando alla Camera dei Comuni, l'onor. Asquith, ministro inglese delle finanze, secondo il *Corriere della Sera*, di Milano, avrebbe detto riferendosi alla conferenza economica di Parigi, queste precise parole, le quali vale la pena registrare e meditare:

«La Germania coi suoi sistemi di penetrazione commerciale offrendo vantaggi, dai quali potrebbe continuare a trarre profitto a guerra finita. Bisognerà impedirglielo. Inoltre la Germania ha il vantaggio di possedere una grande flotta mercantile intatta e di aver annientato la potenzialità industriale del Belgio e scemato considerevolmente quella della Francia. Bisognerà impedirle di usare delle sue navi per inondare i mercati mondiali con merci a vil prezzo e bisognerà costringerla a restituire al Belgio, alla Francia e alla Russia i mezzi per riprendere con pieno vigore la loro antica attività industriale».

Dunque una delle colpe maggiori della Kultur è la vendita di merci a vil prezzo sul mercato mondiale? Ed allora che si propongono di fatto gli alleati, o per essi si propone l'Inghilterra?

L'egemonia commerciale per vendere a caro prezzo?

Ma i nobili ideali democratici per cui si battono, magari a parole, democratici e sindacalisti, ed altri sovversivi... fuorusciti dai partiti ai quali credevano di appartenere, dove ce li mette il signor Asquith?!

Il suo, sì, è che si chiama parlar chiaro!

Imperialismi contro imperialismi; conquista e padronanza dei mercati, e non fisime idealistiche!

Le fisime idealistiche, come forze da sfruttare, da fare agire a modo di leva... ma lo scopo recondito: il monopolio delle industrie, il diritto di preferenza su i mercati esteri e coloniali.

Questo sì che si chiama combattere per la libertà dei popoli!

Opponiamoci al dominio della spada

Quali sono le condizioni economiche e politiche di questo paese, non v'ha abitante che le ignori. Il debito estero attinge ad una somma favolosa; la circolazione del numerario è ridotta, quasi nella sua totalità, alla carta-moneta; il fisco dissangua tutto e tutti e non sembra ancor sazio; i bilanci dell'Unione, dei singoli stati e delle municipalità chiudono sempre con deficit che sorpassano la metà delle rendite, — ma lo sperpero del pubblico danaro continua; anzi, dopo un breve periodo di tempo in cui certe spese, assolutamente improfiche, erano evitate almeno in parte, riprende vigore.

Basta considerare il solo fatto della circolazione della carta-moneta, attendendo alla somma che attinge in questo paese, perché risalti ben chiara, evidente la gravità della situazione economica. Ne valgono gli acrobatismi... scientifici dei professori d'economia che stanno al governo o dei loro *compadres* di certa stampa, tendenti a convincerci del contrario.

In regime di proprietà privata, non è nient' affatto inviabile la situazione d'una nazione ridotta a non poter controbilanciare col relativo deposito di valori metallici, le emissioni della carta-moneta.

E, in tal vigente regime, capitalistico sono soppressi i provvedimenti restrittivi a far diminuire la domanda della moneta metallica all'interno, la condanna dell'incetta della valuta metallica a scopo di lucro, la nullità della condizione del pagamento in tale specie di moneta stipulata nei contratti fra nazionali, il divieto delle *Clearing-house* (Stanze di compensazione) di fare compensazioni con assegni pagabili in oro o argento, ecc. E, per giunta, fino che v'è necessità d'effettuare pagamenti all'estero, non si può evitare l'aggio dell'oro.

Ma che sia precaria la situazione economica del Brasile, lo dimostra il fatto d'aver il «Journal do Brasil» coperto d'elogi l'opera amministrativa del governo dello Stato di Rio de Janeiro, per aver, questo, pagato un coupon del suo debito estero. Se pagare gli interessi d'un debito contratto è causa di giubilo, significa che le cose non vanno troppo bene e viene a confermare l'eccesso dei gravami che pesano sul tesoro.

Preoccupanti sono, dunque, le condizioni economiche.

E intanto le vie di comunicazione, i ponti, le reti telegrafiche, le scuole, le condutture d'acqua, i lavori edilizi, le industrie, lo sfruttamento delle miniere, l'agricoltura, ecc. sono problemi tutt'ora insoluti, e per quali solo qualche cosa è stato fatto assecondando l'iniziativa privata.

Gli omenoni di stato hanno altre cose da pensare! Vi sono ricevimenti da preparare, parenti ed amici da accontentare; occorre compilare codici, mandare ambasciatori in rappresentanza; e, poiché i tempi sono propizi, organizzare esercito e marina da guerra.

Ah sì, l'esercito e la marina da guerra ci vogliono!

Che importa se l'economia del paese è ridotta a far pietà?

Che importa se s'è applaudito il giuriconsulto insigne che predicava la *forza del diritto*?

V'è, oggi, un poeta che afferma l'opposto, cioè, il *diritto della forza*. A questo, oggi, bisogna applaudire; questo sì che è l'idolo della patria, e lo si deve elevare ai sette cieli. 1).

Bisogna mettere in esecuzione la legge che obbliga la coscrizione.

Nelle città squallide le trombe militari; i giovani vestono la montura; impugnano l'arma; s'esercitano a marciare per due, per quattro; a formar plotoni, compagnie, reggimenti; e già vedono avvicinarsi a grandi passi l'ora del supremo cimento e della gloria imperitura...

E che importa se in questa gazzarra si dimentica d'aver odiato il *militarismo prussiano*; che val se ogni insulto diretto alla Germania militarista, lo si è giustificato mostrando i bambini del Belgio ai quali la spada dei soldati del Kaiser ha recise le mani, le orecchie, la lingua, mutilato il corpo in mille orribili modi; che val se una infinità di esempi han decretato che il cannone distrugge, non crea, le conquiste del lavoro fecondo di bene della mente, del cuore e del braccio; che val se nei campi dove germogliava la spica, cadono spezzate dal piombo, soffocate dai gaz, lacerate dalle baionette migliaia di vite rigogliose e assetate di pace e di civile operosità?

Una nazione forte e civile, una nazione che vuol figurare, elevarsi al livello delle più progredite, deve, indefettibilmente, possedere, organizzati e potenti, esercito e marina da guerra,

Lo splendore d'una nazione non è il frutto dell'esercizio della civile attività produttiva dei suoi abitanti, non è la risultante del suo contributo al benessere universale della specie umana; esso splendore dipende, secondo la logica dei nazionalisti alla moda di Olavo Bilac, dalla maggiore portata de' suoi cannoni, dal perfezionamento de' suoi strumenti di distruzione e di morte, dalla *bravura e valore* de' suoi soldati e marinai.

Più si massacra, più si avvilisce il nemico sospettato, creato, obbligato ad esserlo, se supposto più debole; maggiore è il vanto, maggiore l'orgoglio della stirpe, più alto il grado di civiltà attinto.

Sentimentalismo, sogno da pazzi, chimera, la pace universale!

E, mentre al di là dell'Atlantico, a milioni s'alzano imploranti i vecchi, le spose, le madri, le sorelle, i fratelli; mentre il lutto ed il dolore aleggiano su due terzi del globo terraqueo, si può dire, e l'angoscia di tante, moltissime creature umane chiedono (ancor non l'impongono!) la cessazione d'una lotta insana, bestiale; qui, in Brasile — perché un poeta ha fatto sua la causa dei fornitori di vetoviglie, armi e munizioni necessarie all'esercito ed alla marina da guerra ingrandite — il popolo, anziché prepararsi per resistere e disubbidire, ai comandi del governo — disubbidire e resistere in tutti i modi, ad oltranza, in nome della conquistata civiltà, garantendo la pace ed il progresso — se ne rimane in casa, incurante del pericolo che lo minaccia, sordo alla voce della storia che accusa la spada, come la stola, delle più grandi infamie, delle più turpi oppressioni, delle più grandi involuzioni dei diritti degli uomini...

Parecchie volte è stata tentata la coscrizione militare obbligatoria, ma senza riuscita.

Succederà lo stesso, ancor questa?

Se le condizioni economiche, come si disse più sopra, possono far credere che non comportino le spese necessarie a tale attuazione, d'altra parte è logico sospettare che appunto tale disagio raccomandati la formazione di una forza armata. La miseria e la disoccupazione, l'enigma del conflitto europeo ed i principii che da una soluzione inaspettata possono sorgere e invadere il mondo tutto; non raccomandano alle classi capitalistiche e di riflesso al Governo del Brasile, la costituzione d'un elemento di salvezza?

La missione degli eserciti non consiste solo nella difesa del territorio nazionale, ma anche nello *assicurare la tranquillità all'interno, reprimere le insurrezioni che potrebbero mettere in pericolo l'esistenza del Governo*, ecc. 2).

Ed il prof. Gaetano Mosca insegnerà: «che questo organismo ammirabile (l'esercito nazionale permanente) per il quale le masse brute vengono raccolte e disciplinate e cambiate in strumento obbediente di quelle altre classi sociali, che possiedono l'intelligenza, la cultura, la ricchezza e per esse il potere, è necessario per assicurare la tranquillità all'interno».

E che questa sia la principale missione di questo «organismo ammirabile» non è dato dubitarne, posto che lo stesso professore sinceramente giura: «Credano a noi tutti quelli che hanno qualche cosa da perdere, ci credano ciecamente questa volta, giurino sulla nostra parola: se essi conservano pacificamente quello che hanno, non lo devono che alle baionette dei soldati».

Han capito i diseredati?

Son contenti di divenire strumento crudele della propria oppressione?

Son contenti di sottostare ai voleri di una classe che ordinerà loro di saziare di mitraglia i compagni di sventura, i propri genitori, i fratelli, se oseranno ribellarsi, se oseranno aspirare alla loro integrale uguaglianza?

Sulla pubblica via attendiamo la risposta!

Noi ci opponiamo al dominio della spada!

FIERO ALFIERI

1) N. d. R. — Elevarlo ai sette cieli? No; il poeta che già ha «udite le stelle», si contenta di meno; si contenta di uno «schequo» che gli consenta «elevarsi» fino agli sportelli del «Banco do Brasil»...

2) Fevovs — Economia Politica.

Logica del socialismo... locale

Il 24 Maggio, i comizi contro la guerra erano tacciati dall'*Avanti!* di qui, come *inopportuni*.

Oggi, troverebbe *opportuna* un'azione comune, contro Serpieri, commemoratore di martiri...

Ritagli

Chi ci guadagna

Nel Journal Officiel della Camera francese leggiamo il discorso pronunciato dal deputato socialista Mistral. E traduciamo per i nostri lettori il brano seguente:

«Alcuni contratti hanno procurato dei benefici veramente enormi ai loro titolari. Non intendo portare qui tutto un elenco, voglio citare solo qualche fatto.

«La Société métallurgique de l'Arrière che nel 1913-14 faceva tanti affari per f. 5.700.000, nel 1914-15 ha raggiunto la somma di f. 14. 295.000.

«Les Forges et Acieries de la Marine d'Homecourt, le cui principali officine sono in territorio occupato e che attualmente ha solo in attività le sue fabbriche dei Bassi-Pirenei e di S. Chamond, che lavorano esclusivamente per la guerra nel 1914-15 ha realizzato un utile netto di f. 6.800.000 contro f. 5.260.000 nel precedente esercizio.

«La Société des Moteurs Gnôme et Rhône nel 1914 ha rimborsato interamente il capitale ai suoi azionisti. I suoi utili sono stati di f. 9.600.000.

«Les Commentry-Fourchambault-Decazville, per quanto abbiano prodotto meno, nel 1914-15 hanno avuto un utile netto di f. 6.970.800 contro f. 4.632.983 nel 1913-14.

«Su cinque contratti di granate, eseguiti in sei mesi, per un importo di 11 milioni il beneficio netto è stato di quattro milioni!

«Ventiquattro stabilimenti — nove grandi e quindici piccoli — dal principio della guerra al 31 dicembre 1915 si sono divisi più di cento milioni di utili.

Interruzioni dai banchi socialisti: «E gli operai sono pagati a f. 3.50 al giorno!»

Il deputato Poitven ha soggiunto: «Posso confermare quanto ha detto il nostro collega. Talune ditte metalurgiche, benché realizzino i benefici esorbitanti che sono stati denunciati, hanno mantenuto per il loro personale dei salari di fame».

Nella Liberté, Berthoulet, poteva affermare di avere in mano il bilancio di una ditta la quale, con un capitale di otto milioni, nel suo ultimo esercizio 1914-15, ha fabbricato per 36 milioni di obici ed ha guadagnato 18 milioni!

(Dall'Avanti! di Milano.)

Caro viveri e contrabbando... lecito.

A proposito di caro viveri, in Italia, in un'epoca nella quale per lo meno ai poveri dovrebbe esser concesso saziarsi di frutta fresche... alcuni giornali hanno fatto rilevare che i pomodori e la frutta fresche prendono allegramente le vie dell'Austria e della Germania, ragione per cui hanno raggiunto prezzi proibitivi. Di fatti mentre gli altri anni passavano la frontiera svizzera due vagoni al giorno di frutta fresche, quest'anno ne passano 22 al giorno!

Il ministro don Meda, rispondendo a tali appunti, ha detto che tali prodotti non costituiscono contrabbando di guerra, che è pur necessario concedere qualche esportazione per non rovinare il commercio e che pur essendo alto il prezzo delle frutta in Italia non è però ECCESSIVO ecc. ecc.

Certo non sarà eccessivo per lui né per i borghesi di dentro e d'oltre frontiera che hanno il porta — foglio ben gonfio. Ma i proletari, per molti dei quali la frutta è un surrogato agli alimenti che mancano, dovendola pagare il quadruplo di quanto costava prima, bisogna che ne facciano a meno...

Dal «Libertario» di Spezia

Il patriottismo, la birra e il buon'affare

Che l'azienda «Industrie Riunite, F. Matarazzo», si rovini per troppo, eccessivo, amor di patria, oramai lo sanno tutti, anche i giornalisti. Figuriamoci poi i giornalisti!

E tutti sanno, o per lo meno son convinti di sapere, che se oggi, quell'azienda, alle tante industrie che sfrutta ha aggiunta anche la rappresentanza di una certa birra che si fabbrica in Rio di Janeiro, (birra detta «Triestina» per patriottico omaggio d'industriali indigeni), nel piazzarla, detta birra, la sudetta azienda ci rimette del suo come se si trattasse di un prestito nazionale.

E ci rimette perché nell'insinuare presso la propria clientela lo spazio di quella birra, (superiore a tutte le congeneri appunto perché si chiama «Triestina» non la guida smodato desiderio di lucro, ma decisa volontà di compiere a tutti i costi la guerra

commerciale alla... Germania, la quale poi sarebbe la «Compagnia Antartica».

Queste cose tutti le sanno; ma pochi sanno o pur sapendolo, fingono ignorare, che dietro il boicottaggio... patriottico, come sempre, si nasconde il buon'affare alle viste.

Il quale buon'affare nel boicottaggio in parola, per la ditta F. Matarazzo e complici, è rappresentato dall'eventuale deprezzamento degli annessi o connessi appartenenti alla «Compagnia Antartica».

Perché da più settimane fervono le trattative per l'acquisto, da parte della ditta F. Matarazzo, di ciò che costituisce il patrimonio stabile e commerciale della «Compagnia Antartica». E siccome le pretese di detta compagnia sono considerate alte, dalla ditta F. Matarazzo, questa in nome dei grandi ideali, di Gorizia, del Belgio infelice ecc... ecc... cospira per il deprezzamento di quella.

Boicottate dunque fermamente, o italiani tutti d'un pezzo, la birra tedesca, fabbricata dall'«Antartica»... perché la ditta Matarazzo possa risparmiare nella transazione una diecina di milioni...

... Ma quando lo faranno mai un monumento a colui che disse che il patriottismo è l'ultimo rifugio dei banditi?...

Mentiras do Socialismo

Em resumo, os diversos processos que o socialismo democratico emprega como, veiculos de emancipação social: cooperativas, bolsas de trabalho, conselhos de arbitragem, leis protectoras etc. — longe de influirem na dinamica social em sentido igualitario, servem de obstaculo á lucta de classes e á lucta social, evitando o atrito entre os elementos antagonicos, mantendo o povo productor e todas as hostes subversivas numa inercia sempre favoravel á conservação do regimen sob o qual a humanidade padece as consequências de todas as desigualdades e privilegios.

Já vimos, tambem, que as finalidades do chamado socialismo democratico estão impregnadas de tous os vicios do regimen burguez, e prometem ainda agravar os males sociais.

Instaurada uma unica propriedade, a propriedade do Estado, os funcionarios publicos seriam os proprietarios REAES da riqueza social.

Uma revolução pacifica ou violenta, inspirada por estas finalidades não seria uma revolução economica ou social; seria apenas uma revolução politica, que determinaria simplesmente uma mudança de governantes, de amors e a passagem da riqueza da umas para outras mãos.

O regimen do salario alargaria o seu radio de acção, o que quer dizer que o numero de proletarios seria maior do que na actualidade.

O soñisma que entre os social-democraticos está mais em voga é a confusão que estabelecem entre o Estado e a Sociedade.

E' sabido que o Estado é posterior á Sociedade e que a sistematisação e organisação estatal é de origem recente. Alem disso as funções da Sociedade e as do Estado são especificas, disuntas, opostas.

A Sociedade tem por fim a solidariedade a ajuda mutua, e a actividade das relações, dando a cada individuo maior soma de liberdade, de bem estar e de cultura. O Estado, ao contrario, é um agrupamento de individuos mais ou menos arregimentados pela coacção, submetidos pela força bruta. No Estado impera o arbitro, o direito do individuo mais favorecido pelos privilegios.

Na Sociedade o individuo é um homem que exerce livremente as suas facultades, e desenvolve directamente, com os outros homens, as suas actividades na produção e na distribuição das riquezas, e em todas as iniciativas da vida cultural e artistica.

No Estado o individuo é um cidadão, um subdito, um automato, cuja vida se acha ao capricho de terceiros, os quaes não permitem que cada qual se mova sem o consentimento. Os governantes, absorvendo as funções da coletividade ou de cada individuo nas questões concernentes a direção da vida social e particular, obrigam os governados a obderem á lei, á autoridade, suprimindo, de facto, os mais consinhos direitos e liberdades. Na produção e distribuição das riquezas o Estado ou funcionalismo publico applica a lei do futil açambarcando o producto do trabalho e deixando sem camisa os trabalhadores, que recebem um salario equivalente — si for — ás mais pe-

rentorias e grosseiras necessidades.

Quanto á vida cultural e artistica previamente o Estado toma as medidas necessarias para que o individuo não se eleve demasiado, e não se desvie dos sentimentos e das idéas que devem formar um bom cidadão, capaz de sacrificar-se pela patria e pelo regimen politico imperante.

Nas relações jurídicas o Estado é o unico juiz. O individuo não está autorizado a fazer ou deixar de fazer qualquer coisa, a não ser em virtude da lei.

Deste conjunto de factos resulta um malestar, uma irritação constante entre todos e cada um dos componentes do agregado de individuos arregimentados, cuja explosão de revolta somente a força armada pode conter.

O Estado prejudica, pois a economia e a ética do povo, e, unicamente a sua ausencia pode restabelecer o equilibrio e a harmonia das relações entre os seres humanos. O Estado é um sistema de principios e de instituições que suprimem o progresso, a liberdade e a moral, em toda forma, em todo tempo e lugar onde possa exercer as suas funções.

O socialismo democratico, cujo postulado tanto defende o estatismo governamental, é, pois, um catecismo de mentiras e de solismas, que estão em pugna com os mais rudimentares principios de organisação social.

Florentino de Carvalho

O sorteio militar obrigatorio

Parece incrível que os dirigentes do nosso armatoste republicano scientes da espantosa debacle em que, ha dois anos, o regimen da espada vem precipitando a Europa e afectando de maneira desastrosa a vida da população de todo o mundo, pretendam enraizar aqui a planta exotica do militarismo, começando pela applicação da famigerada lei do sorteio militar obrigatorio. E' de admirar a attitude das nossas classes ilustradas, que prestam, com o seu silencio ou a sua adesão espontanea, mão forte ao plano tenebroso dos governantes, os quaes conduzem o paiz á ruina economica e moral, principalmente moral.

Revoltamos-nos á vista de vermos o povo aceitar essa imposição absurda e criminosa, sem que um gesto de alívio e de protesto deite por terra os jogos malabares dos especuladores do patriotismo das multidões ignaras.

No entanto compreende-se que os pais da patria, que tem nas suas mãos as redes do Poder, deixem a um lado os escrúpulos, sacrificando as razões de humanidade aos seus interesses particulares.

O desenvolvimento do militarismo exige despezas fabulosas, novos e superiores orçamentos onde se pode com mais facilidade afincar o dente em nome do patriotismo.

Os jornalistas, os publicistas, e os poetas alinhavam louvores á eclosão das milicias, á formação de um grande exercito, porque os futuros fornecedores dos armamentos e de todos os generos necessarios á manutenção da soldadesca, gastam agora rios de dinheiro na propaganda militarista, comprando a consciencia dos proletarios intelectuaes que, desde a tribuna publica, da cadeira escolar e pelas colunas da imprensa, pregam a «nova cruzada».

Os moços bonitos e a maior parte dos estudantes prestam-se, com aparente entusiasmo a esta comedia militarista, certos de que o seu sacrificio pela patria não passará de um sport. Estes heroes que, no dizer de Bilac, marcham para o Ideal... um ideal sem base nem fundamento, fazem-se fervorosos prosselitistas da sublime idea!... porque, com isso, conquistam as simpatias dos seus mestres, dos seus superiores, vencendo muitas dificuldades na luta pela vida, em que se iniciam visto que, para se tornarem merecedores de todos os premios e de todos os méritos, basta cobrirem-se com a capa da exaltação civica e patriótica.

O povo productor, que ha de pagar com os seus parcos haveres, com as suas miserias e a sua vida, os novos impostos de dinheiro e de sangue, parece ter perdido os ultimos vestigios da sua consciencia, aceitando, com uma passividade pasmosa, todas as extorsões que os governantes praticam em detrimento das classes deserdadas e laboriosas.

Mau grado os hinos patrióticos, os arroubos da eloquencia nacionalista, e os entusiasmos civicos, percebe-se entre a bruma dessa propaganda, aparentemente desinteressada, o facto real e sensível que nos demonstra ser o exercito uma instituição ao serviço dos grandes capitalistas, servindo de garantia a exploração e a expolição

por eles exercida de uma forma desenfreada, repelindo, á baioneta e á bala, as reclamações dos explorados.

O exercito é a instituição terrível, detrás da qual se enrincheiram os tiranos e os ladrões que cerceiam todas as liberdades e esvaziam o tesouro publico, arremessando sobre o povo um diluvio de soldados e de metralha quando este, não podendo mais suportar a canga das arbitrariedades e das roubalheiras, pretende afirmar o seu direito á liberdade e á vida.

Um breve noções de Historia são suficientes para nos fazer compreender que o progresso do militarismo está em razão directa da decadencia da cultura dos povos. A militarisação de um povo produz uma serie de necessidades novas: a conquista de novos territorios, a criação ou desenvolvimento de industrias peculiares á vida militar, absorvendo todas as forças vivas do paiz em beneficio exclusivo da arte da guerra. Então as sciencias, as artes, a literatura racional, a instrução das populações, extinguem-se a olhos vistos, e, dentro de pouco tempo, em vez de um povo laborioso, culto e civilizado, temos uma guarda pretoriana composta de barbaros armados.

E' inútil que os charlatães ou publicistas á soldo repitam as ladainhas do resurgimento nacional, das bondades da caserna. O povo brasileiro é por tradição e por indole contrario ao militarismo, e tem horror aos vicios, ás corrupções... á embriaguez, á vadiagem e ao sensualismo repugnante que campeiam nos recintos quarteleiros. O tipo nacional, criado na vastidão dos nossos sertões, vivendo uma vida relativamente livre, não pode suportar a estúpida disciplina e escravidão militar. Os sertanejos começam a fugir para longe das cidades, a fim de não serem victimas das torturas que o filho do povo sofre na caserna.

Urge, portanto, que todos os que se possam sentir lesados na sua vida economica, nos seus ideaes de paz e de liberdade, pelo sorteio militar obrigatorio, e os que por efeito dessa lei torpe e sclerada, se vejam privados de algum membro de sua familia, arrancado do lar para ser sacrificado em auras do militarismo, se agitem, protestem e alastrem por todo o paiz a rebelião já iniciada pelos caboclos.

E' preciso que saibamos colocar os nossos sentimentos e idéas acima dos interesses mesquinhos e emprender franca e desassombadamente uma campanha contra a referida lei, até que seja abolida, e contra o regimen da espada, cujo perigo nos ameaça.

Lutemos com todas as nossas forças, não medindo esforços nem sacrificios.

Lutemos titanicamente em prol da victoria da nossa causa, que é a causa da liberdade, da justiça e da civilisação.

PRIMITIVO SOARES

Los politicos y el pueblo

Difícilmente se encontrará, siguiendo el curso de la historia, un ideal tan combatido y criticado como el nuestro, que tenga tantos enemigos y detractores.

Unos por desconocimiento de las verdades y el fondo moral de justicia que constituyen la base de todas nuestras aspiraciones, y otros con la más refinada mala fé, defendiendo intereses creados e instituciones arcaicas y contrarias al sentido práctico de las cosas, se erijen en censores dogmáticos y severos, pretendiendo hacer tabla rasa de nuestras ideas, con sus criticas acerbas y sus calumnias, y exigiendo — oh, irrisión — de nosotros una conducta para con la sociedad que ellos son incapaces de seguir.

Los partidos políticos de toda laya son los que tienen más que ver en esa cuestión de desacreditarnos y de calumniarnos, procurando por este medio sacar a flote y hacer pasadera la práctica de estancamiento social que ellos, a trueque de todo, quieren perpetuar. Son nuestros mayores enemigos, porque conociendo el maquiavélico arte de sugestionar a las muchedumbres y teniendo de nuestras ideas nociones lo suficientemente claras para comprender el fondo de indiscutible bondad que encierran, engañan al pueblo haciéndole entrever un bienestar y una libertad que ningún régimen político burgues puede proporcionar, porque tiene precisamente su asiento en la coacción de la libertad individual y en la anulación de las energias colectivas, ofreciéndolo todo en aras del Estado.

Los prohombres de la politiqueria, llámense como se llamen, sólo tienen jeseos de mando y aspiraciones de bienestar personal, sacrificando, para conseguir ese objetivo que simboliza la meta de todas sus luchas y preocupaciones, a cualquiera que, no estando conforme con esa idea de domina-

ción y de tiranía, les salga al paso para desenmascararles y castigarles las verdades del barquero.

El machito del poder tiene una sugestión asombrosa. Una vez conseguido encaramarse, se obtienen favores, prebendas, concesiones que facilitan arreglar la vida más comoda y desahogadamente y regalías que no está en la mano de cualquier infeliz mortal el poder obtenerlas.

Los partidos políticos, conjunto de hombres — hablo de los directores — poco honestos, nada honrados, que van a la caza de conquistar una posición, sin reparar en fórmulas ni en medios, son capaces de las mayores infamias y de las mas grandes canalladas con tal de triunfar. Como buenos arlequines, como mejores jesuitas, como redomados sinvergüenzas van al compás del tiempo y de las circunstancias, amoldándose bajunamente a todas las flexibilidades y genuflexiones. Si tienen una aspiración ideal o un programa de reformas por lo qual dicen luchar, lo convierten en un inundo estercolero y como buenos tenderos que tienen dos pesos y dos medidas, dan gato por liebre.

Pero claro está que un entre los directores de los partidos políticos hay hombres honrados y dignos de respeto y de consideración. Estos constituyen verdaderos mirlos blancos, y por tanto no se puede juzgar por ellos a todos los demás. Los politicos integros generalmente están encastillados en su torre de marfil, y no es extraño que de común vituperen y critiquen la obra de los propios correligionarios.

Pero los politicos de profesión, los que de eso hacen escabel y norma de bajos apetitos, los que descienden al llano y estan en continuo contacto con el pueblo, esos están saturados de todas las innobles pasiones y dominan todos los recursos de la intriga.

Podríamos presentar millares de ejemplos demostrando la veracidad de nuestras afirmaciones. Mas preferimos juzgar las cosas en conjunto, no vaya a salir por ahí alguno de esos tipos tratándonos de policias o de farsantes, de hombres de conducta dudosa o de arrivistas a la espera de una oportunidad.

Entre los politicos tambien hay clases. Están separados en principio, en fórmula, pero de acuerdo absolutamente en lo que se relaciona a la conservación de la sociedad actual, y hasta si se quiere a su mejoramiento.

Hay los partidos burgueses, conservadores, que luchan abiertamente por el statu quo, que defienden a dentelladas lo instituido.

Estos partidos, los más fuertes, los que dominan, sacan el elemento de vida de si propios. Tienen como sostén toda la multitud de parásitos y detentadores de la propiedad común, ayudado por la secular ignorancia de las multitudes.

Los partidos burgueses nunca se dirigen a la masa trabajadora para nada. Al contrario, el pueblo es despreciado y vituperado por ellos, como cosa indigna de redimirse, carne de cañon, materia informe y sin sentimientos.

Son francos, de una franqueza que no deja lugar a dudas. Son explotadores y lo dicen.

Por el contrario, los partidos politicos avanzados, persiguiendo la misma finalidad de defender el Estado con todo el engranaje propio y necesario para su existencia, son peligrosos porque se dirijen principalmente al pueblo y de este sacan toda la fuerza, toda la savia que les dá vida.

Son peligrosos, porque prometen al pueblo cosas que no pueden dar, y caso de llegar a realizar en pequeña parte alguna de ellas, falsean la verdadera ruta de emancipación popular. Procuran adornar y embellecer un régimen de dolores y de lágrimas, de tiranía y de miseria. Justifican, con los consabidos remiendos por supuesto, al perpetuación del Estado dominador y avasallador, del Estado que absorbe y mata las buenas inclinaciones del individuo, convirtiéndole en pequeña partícula sin personalidad de esa máquina nefasta y asesina.

Los politicos avanzados, son los mas avezados a esas luchas de intrigas y difamaciones de que hablamos antes. Tienen que hacer esfuerzos sobrehumanos para demostrar al pueblo una virtud donde hay una llaga generadora motriz de todos los males que aquejan a la humanidad, y tienen que contrarrestar la concurrencia que les hacen los anarquistas, cuando, dirijiéndose al pueblo, le dicen que no espere nada de los politicos, que todos son unos farsantes, que solamente espere de él la propia redención, porque los malos pastores quieren encumbrarse para dominar y no para hacer su felicidad.

Son mas felices esos politicos, en razón directapue salen del seno

Domela Nieuwenhuis

A mulher e o militarismo

del pueblo, le habian su lenguaje y pueden engañarle mas facilmente. Son los desechados de la vida, los incapaces, los impotentes, que no teniendo la suficiente fuerza para crearse una personalidad recurriendo a otro orden de cosas, se lanzan desenfrenadamente a la politica, ese mentidero viviente donde germinan todos los malos hechos, para conseguirlo y prevalecer. Carecen de franqueza, de sinceridad y proceden siempre con intención de larga vista.

Acusan a los anarquistas de que no viven sus ideas integralmente, sin querer tener en cuenta las circunstancias de tiempo y de ambiente que lo impiden. Exigen de los otros lo que por sí propios son incapaces de hacer. Ellos exigiendo virtualidad a los otros, ellos que son la encarnación viviente de la mentira, la personificación real de la farsa, la representación genuina de la intriga!

Unos y otros, los políticos conservadores o burgueses y los políticos avanzados, son nuestros enemigos. Hay un abismo entre ellos y nosotros.

Los burgueses, los patriotas, los religiosos, los políticos y todo el sinnúmero de individuos que a sabiendas y con plena conciencia de lo que hacen engañan al pueblo, son nuestros enemigos y no puede haber acuerdos in contemplatione de desmentarles.

Devemos estar acorazados contra las artimañas y raterías de los políticos. Y especialmente, tener muy en cuenta que la intriga y la difamación forman parte del programa de acción de los partidos políticos avanzados.

R. ESTEVE

Pasaje actual

Al margen de la vida

Eran las doce de la noche. Los faroles que alumbraban la ciudad, la mitad de ellos volvían a su estado de muerte por haber llegado la hora marcada. En el portal de una casa, frente a un lujoso Bar, donde se distrae la holganza en la orgía de los placeres desenfrenados, percibíase una forma extraña que a simple vista pudiera juzgarse como un objeto abandonado.

Un agente de policía, que recorría la calle con la misión de guardar el orden, se acercó al lugar donde se hallaba situado el objeto, y, como descubriera en él un busto de mujer joven y hermosa, con ademán de autoridad le interrogó. ¿No sabe que a estas horas no podemos permitir la presencia de mujeres callejeras, que impiden el tránsito al pasajero y que estamos en el derecho de prohibirla para evitar espectáculos repugnantes en plena vía pública?

La joven, como si un rayo le hubiese caído a los pies, con la impresión que produce la indignación y la timidez, se apresuró a contestar al agente y comenzó su diálogo de insinuación: — No soy callejera, señor; y estoy segura que, si V. me adjetiva de tal forma, es debido a que no conoce mis antecedentes ni mis procedimientos.

Yo soy una mujer hija del trabajo y huérfana de padres; desde pequeña he sufrido un calvario de privaciones, ya al nido de mis parientes, ya al abrigo de algún vecino caritativo. Cuando fui mayor, obligada por las necesidades de mi existencia, pasé a trabajar como niñera en casa de una familia bastante acomodada. Dicha familia se interesó un tanto de mi educación y me impusieron el trabajo de modista, con lo cual conseguí más tarde ser la costurera de la casa.

Durante mi tiempo de aprendizaje y oficiala todo corrí a pedir de boca; pero a medida que iban pasando mis años, sentía una necesidad para mí extraña. Mas no por ser extraña dejaba de ser más imperiosa y exigente. Esta necesidad era el amor. Si Yo quería amar y ser amada, y un día que hacía mis paseos de recreo, de costumbre dominguera, encontré a un hombre en mi paso, el cual con su lenguaje encantador y sus promesas, acompañadas de bellos juramentos, me hizo creer que era amada. Pero ¡oh! triste realidad, la del desengaño!

Con la ceguera de mi primer amor, con la sencillez propia de mis sentimientos, no tan sólo ese hombre obtuvo mi alma, sino que también fue dueño de mi cuerpo, tornándose así el autor de todas mis nuevas desgracias, de todas las ruinas que me persiguen.

Hubo una pausa, y el agente con una impresión hipócrita, fingiendo interés por las palabras que acababa de oír, antes que la mujer volviera de nuevo a su relato, le preguntó:

— Dígame, señora, ¿quién es ese hombre de que V. me habla, y que tan mal corresponde a las cuestiones de amor?

— Este hombre es el hijo del gran acaudalado N., de ese señor que es grande propietario y del cual es único heredero él, y le llamo autor de mis desgracias por haber confiada en sus vanas promesas.

Como consecuencia, surgió el efecto de nuestros amores. Y como la sociedad castiga lo que llama pasiones ilícitas y mucho más cuando la mujer, objeto de amores es burlada, no correspondida, los patronos de la casa donde trabajaba me mandaron a la calle sólo pretexto de que no querían que en su casa se desarrollara un espectáculo escandaloso y denigrante. Después he recorrido toda la ciudad; a todos los talleres o casas que he llegado en busca de ocupación, al darse cuenta de mi estado me han mirado con repugnancia y se han negado a darme trabajo.

Hoy, desesperada, sin pan, sin hogar, desatendida y burlada del hombre que amé con toda la intensidad de mi alma, viéndome en la corriente del arroyo, de la prostitución, decidí indagar dónde pudiera encontrar al autor de mis infortunios; y como me he enterado que tiene por costumbre concurrir a este lugar a jugar una partida de ruleta, decidí venir en su busca.

— Creo, señora — le objetó el policía, — que es una idea errónea la que V. ha tenido, visto que sería en vano su empeño, porque no la dejarían entrar.

— Aunque no me lo concedan me parece que contando mis tristes desgracias a cualquier hombre de corazón, le haría pasar recado por medio de un criado o del portero para hacerle venir ante mi presencia; y después de contarle las peripecias de mi negra existencia, le diría, al menos, que si me desprecia porque no me ama, yo tampoco quiero exigirle ser amada. Únicamente quiero hacerle comprender lo injusto de su obra e incitarlo a que proteja al ser que palpita en mis entrañas. El acendrado amor que siento, me impulsa a venir y a exigir del que pudiera ser autor de sus días, que no sea el causante de sus desgracias, porque me pone loca el pensar de que mi hijo querido sea un golfo, un mendigo y por influencia del ambiente hasta un degenerado.

El policía, con semblante irónico y risita sardónica, replicó: — Mire, señora, este recado el señorito no lo atendería; yo le conozco y sé que no sale del Bar hasta que es de día claro, y luego, que debido a su genio, los sirvientes no se atreverían a darle aviso alguno, porque él es de un carácter insoportable y mucho más cuando el juego les es adverso.

Después, mirando a todas partes y como si temiera ser oído, en voz baja murmuró. — Mire, señora, yo le daría un consejo, más bien le hacía una propuesta; pero tengo recelo de que V. no quiera aceptarla.

— Diga; si me aconseja algo conveniente yo prometo escucharle, por más que estoy dispuesta a estar aquí hasta que amanezca el día, por tener al menos la satisfacción de decirle cuatro verdades en plena cara a ese señor tan delicado.

— No; no piense en eso; sería trabajo inútil, no adelantaría nada. Yo le soy franco y he de comenzar por decirle que yo me compadezco de las mujeres jóvenes y mucho más cuando no son necesariamente caquetos; créame señora, las mujeres jóvenes y hermosas como V., no deben de contentarse con arrastrarse tras de un hombre para conseguir ser protegidas o amadas. Mi propuesta es muy sencilla; habiendo hoy recibido el total de mi mensualidad y, deseando pasar un rato a gusto, la invitaría a que me acompañara. El emocionado por el deseo, acercóse a ella, se apoderó de una de sus manos, depositó en ella una moneda de cinco pesetas, y, ya colérico por el deseo, ni siquiera se dio cuenta de que su interpelada lo escuchaba ruborizada; — Ande, señora, esclamo. Sigame, iremos a aquel restaurant de la esquina y allí disfrutaremos mientras quede una moneda y V. tendrá ocasión de apreciar que diferencias de placer tiene una vida de alegría a las obligaciones de un exigente hogar.

La mujer le interrumpió y, a fuera de sí por el dolor que le producían aquellas palabras macabras, arrojó fuertemente la moneda al rostro del hombre que le hablaba, gritando:

— No termine su propuesta ¡infame! Aléjese de mi lado ¡reptil inmundo y miserable!, porque estoy convencida de que ni los que os llamáis guardadores del orden, tenéis una partícula de dignidad.

JOSÉ FERNÁNDEZ

Especialmente a vós, mulheres, e mães, de todos os paizes, que nós nos dirigimos.

A vós, mães, porque sois vós que tendes de supportar a maior dor de vêr os vossos filhos serem forçados a aprender a arte de MATAR, quando já estão homens desenvolvidos, e que seriam melhormente aproveitados, para auxiliar-vos, ao passo que para onde são conduzidos, aprenderão poucas cousas boas e muitas más.

A vós todas, mulheres, nós nos dirigimos, para que exerçais toda a vossa influencia, de que sois infinitamente capazes, para vos oppordes energica e francamente ao militarismo,

Vós, que entre dores horribes destes á luz os vossos filhos, os criastes, os educastes, o melhor possível, tornando-os vivazes e bellos, e por fim quando elles já podem concorrer com o producto do seu trabalho para o bem commum da familia, apparece um obstaculo: — o Estado, reclamando-os para vestir-os com a farda e tel-os por muito tempo afastados do seio da familia, do trabalho, dos amigos, de vós — ó mãis, ó irmãs, ó amantes.

E' claro que vós não os tinheis, com a educação a elles dada, preparados de um modo para serem adaptados ao escopo que os governos por meio d'elles se determinam attingir; mas nada ainda tendes feito, — porque nada compreendeis, — para resistir a isto que depois vos arranca dos labios uma palavra de maldição, para vos oppordes a esta calamidade — o recrutamento. Quando elles partem levando na mente a atmospherá venenosa em que vós respirar, a vida fatigosa e ao mesmo tempo inutil, quando não mortifera que vós levar, por certo não de chorar occultamente. Vós vos separais d'elles com uma dor no coração, só ao imaginar de que maneira e estado vos serão restituídos.

Mas, nem vossas maldições, nem vossas lagrimas, nem vossos suspiros valerão. Aquelles que governam, que apparecem como verdugos de vossos filhos zombarão de vossas dores; uma vez que os tenham em seu poder; pouco se incommodarão das condições das suas vidas e de que por elles penam em casa.

E'claro, mulheres, que se vós tendes um coração que palpita e comprehendeis alguma cousa, deveis pensar que isto é uma injustiça, e portanto não pode durar — e deve mudar. «Como? direis vós, que poderemos fazer nós, pobres mulheres?» — Muitissimo, com especialidade as mãis! Sois vós que possuis as melhores armas para fazer guerra a esta injustiça, é com a educação que podeis dar a vossos filhos, que está quasi toda confiada aos vossos cuidados.

Geralmente entre as familias operarias, o pai está quasi todo o dia ausente, occupado em ganhar o pão para a sua prole.

Sai sempre cedo, em quanto os filhos dormem ainda, e volta á tarde quando, ás vezes, já estão dormindo. Apenas os vê, quasi se poderia dizer, que pouco os conhece. Quando pôde estar em companhia d'elles é um momento e com pressa; — á hora do almoço, que é dilminuta, e á hora do jantar, quando os encontra ainda acordados.

Não é possível que um pai em taes condições possa dar educação a seus filhos; faltam-lhe os meios e o tempo. Ninguém poderá negar que isto seja um facto entre as familias trabalhadoras, e, por isso cabe exclusivamente ás mãis a criação material e moral dos filhos.

Pois bem, estas mãis que se exasperam quando vêem seus filhos partir como soldados, occuparam-se ellas em mostrar-lhes, em quanto pequenos, o quanto é damoso o militarismo? Certamente que não! Ellas nunca reflectiram na importancia desta questão, no tempo em que ellas lhes dão regras de moral e hygiene uteis ás suas existencias, não pensam em preparar-lhes o animo para reagirem contra a mais doentia tendencia que o militarismo pode incutir nelles: é a violencia e o habito da violencia. Mas pensemos que se a mulher reflectisse nisto, que lhes andamos ensinando, ella se convenceria subitamente, — certamente mais cedo do que o homem, menos sensível á offensa dos mais delicados sentimentos, os quaes na mulher attingem uma indizível perfeição.

Mas as mãis procedem contrariamente a isto que seriam as suas verdadeiras funcções ante o militarismo. Quando querem dar um mimo aos seus filhos, nos dias de festa, a primeira coisa que lhes vêm á mente comprar é o que ha de mais pernicioso ás crianças: são os objectos milita-

res, — espingardas espadas, canhões, uniformes, cornetas, tambores, etc., etc., cousas estas que fazem os pequenos propenderem para o calamitoso militarismo. Contribuindo isto para que os quinquilheiros possuam entre seus objectos de venda, tres quartos que lembram a guerra. Pernicioso é tambem dar ás crianças livros que contem narrações e illustrações referentes ao militarismo e á guerra, porque podem suggestional-as a essas calamidades, assim como não se devem ensinar tambem exercicios militares, fazendo-os andar alinhados com bastões imitando fuzis, e com ornamentos fingindo uniformes. E' tudo isto que as mãis devem impedir que os filhos se habituem a fazer.

A's creanças devem-se dar apenas os brinquedos que possam contribuir para o desenvolvimento da sua intelligencia, e augmentar a sua saude. Em vez de canhões, soldadinhos de chumbo, dai-lhes pequenas locomotivas, bonecos, reproduções de animaes, de casas, e assim por diante; e em vez de marchas militares as passeatas em fila, a gymnastica aos pares; dai-lhes a liberdade de correrem os campos, passeios em grupo ou grupos segundo as vontades proprias das crianças; fazei-os visitar as fabricas, os museus, etc, etc.

...Se um dia vedes vossos filhos voltar da escola, trazendo um livro em que com figuras suggestivas, celebra os grandes assassinatos que com a guerra funestaram e deram um céu á coragem militar, — rasgai, mãis, a pagina desse livro que contem taes horrores, tirai-o das mãos, como se fosse uma tijela que contem veneno. Se por acaso o mestre o interrogar a esse respeito, ensinai-o a responder: «Foi minha mãi...» E se acontecer que, por causa disto, tenhais que falar com o mestre, ao serdes interrogada, respondei: — «Ouça, eu sou obrigada a mandar os filhos á escola e mesmo que não o fosse, eu os mandaria, porque tenho prazer que os meus filhos aprendam mais do que eu. Mas, não admitto que elles sejam envenenados com falsas idéas, que lhes ensinem a magnificar os assassinos; sempre que eu encontrar, nos livros de meu filho, paginas contendo semelhantes cousas, as rasgarei...» Parece uma cousa sem importancia e mesmo alguém diria que é uma tolice; porém se, não uma só mãi, mas duas, dez e mais fizessem isto, veries que bem depressa publicariam novos livros, em que não se encontrariam narrações de guerra, nem militaristas. Deveis tambem ensinar aos vossos filhos, que esses bellos moços, com a roupa ornada de galões e plumas no gorro, espada á cinta, não possuem outra habilidade se não a de matar o maior numero possível de homens.

Fazei-os comprehender que a espada não é mais do que uma faca em ponto maior, que só serve para ferir e matar, e o mesmo direis das carabinas, canhões, etc. Deveis, em resumo, elucidar o espirito da criança, de modo que ella possa resistir contra a suggestão pessima das formas, dos sons, das cores salientes que dão a um regimento, na parada, uma apparencia de alegria e de belleza.

Quando elles forem maiores, deveis ensinar-lhes para que serve o exercito, e para que fim é ou pode ser servido. Dir-lhes-eis: nós vivemos sobre uma parte da terra a que chamamos Brazil, que possui um presidente, ministros, deputados, empregados e soldados. Pois bem, é vizinho delle um outro paiz chamado Argentina, que por sua vez tambem possui um presidente, ministros, deputados, empregados e soldados, é vizinho deste um outro chamado Chile, vizinho d'este outro chamado Perú, etc., etc., que são partes componentes da America e do mundo — em todos estes paizes vivem homens, formados igualmente a nós, com um nariz, uma bocca, olhos e orelhas, homens que não nos conhecem e não nos querem fazer mal, e aos quaes por nossa vez, não desejamos mal. Porém aos homens de um paiz, o seu governo os obriga a vestirem-se com um uniforme azul; o de um outro paiz, obriga-os a vestirem-se com um verde, o de um terceiro, com um de cor branca; estes homes, assim uniformizados, chamam-se soldados.

Ora, num dia nefasto fazem estes homens soldados uniformizados de azul entrarem em guerra contra os uniformizados de verde ou de branco, e então se chocam uns contra os outros, ferindo-se e matando-se aos milhares, arrancando lagrimas ás mãis; porque não verão mais de volta os seus filhos.

E todavia estes homens que se ferem e se matam uns aos outros, não se odeiam directamente, não se que-

rem mal; porque então fazem isto? Que ganham? Oh, nada, absolutamente nada! Pelo contrario, perdem os seus membros: braços, pernas e quasi sempre a vida. São somente os grandes, os reis, os imperadores, os presidentes de republicas, os ricos que lucram alguma cousa, com este jogo terrivel que é a guerra. Elles vos dizem: defendei a vossa patria: que patria? Não possuimos nada, nem mesmo um pedaço de terra, não temos nada para defender.

Trabalhando muito quando ha trabalho, conseguimos apenas ganhar um pedaço de pão.

Não ganharíamos o mesmo se fossemos governados por um outro qualquer governo? Não! nós não temos nada para defender, porque não possuimos nada, logo não ha razão para que exponhamos as nossas vidas ao perigo e para que injustamente com a violencia se roube a vida de outros que não nos fizeram nenhum mal! E' claro que ha outros que possuem alguma cousa para defender... Por exemplo, o rei e o imperador que devem defender o seu throno, os ricos que necessitam defender os seus cofres cheios de dinheiro e papeis de valores; mas porque não se defendem sem empregarem nessa perigosa tarefa os filhos dos pobres, que não têm interesse em combater nem expor suas proprias vidas? Não é mesmo isto uma injustiça? Mas ella durará até ao dia em que collectivamente os jovens reagirem, até ao dia, mulhères, em que não puderdes mais supportar que vos tirem os vossos filhos, esposos, namorados, sem um grito de protesto...

Continuará

L'azione politica nel movimento operaio

Se vi è per il movimento operaio cosa pernicioso e che con la sua opera nefasta fece sempre fracassare tutti i movimenti insurrezionali della classe operaia, questa fu ed è l'azione politica dei socialisti parlamentari.

Costoro ogni qualvolta si presentò l'occasione di sfruttare il movimento operaio scesero in campo, con l'azione legalitaria e con la promessa delle buone leggi, insidiarono ogni movimento di rivolta, contro le istituzioni presenti e contro lo Stato.

Moltissimi sono i movimenti che si potterebbero citare, nei quali s'intromisero i soliti politici socialisti, parlamentari, e che per opera loro finirono in disfatte vergognose.

Nella vicina repubblica Argentina onde più che qui si svolge l'opera di costoro, vi fu poco tempo fa uno sciopero, dei lavoratori di una impresa frigorifica, che per l'attitudine presa dagli scioperanti minacciava rendersi serio. Ma eccoti che si intromettono i politici che con la loro arte di promettere e non dare, fecero abortire lo sciopero. Un aspirante a deputato recatosi sul luogo, per patteggiare con l'impresa del Frigorifico Las Palmas, di Campana, d'accordo con la polizia locale, fece arrestare il delegato inviato dalla F. O. R. A. e rimetterlo per Buenos Aires, ed i suoi... collaboratori chiusero il Sindacato locale, incarcerarono diversi operai, e lanciarono un manifesto contro gli anarchici qualificandoli di sobillatori. E così finì un bel movimento operaio che per la solidarietà esistente fra gli operai minacciava prendere un aspetto rivoluzionario.

Un'altro sciopero che fracassò pure dovuto all'influenza di due deputati socialisti, Cuneo e Libecchi, fu, in Buenos Aires, quello degli spazzini. Questo sciopero fu un movimento operaio, che contava sulla simpatia del popolo in massima solidale con gli scioperanti.

Avrebbe avuto un sicuro trionfo poichè la popolazione era contro i crumiri ai quali si rifiutava di consegnare l'immondizie, lanciandole per le vie della città. Ma eccoti i soliti intrusi politici che approfittando dell'occasione s'intromettono fra gli scioperanti con lo scopo di arregiar tutto come si dice in castellano. Ed anche questa volta vennero arrestati diversi compagni nostri, che mantenevano accesso lo spirito di rivolta degli scioperanti. Ed anche questo sciopero ebbe una misera fine. Troppo sarebbe enumerare tutti gli scioperi e movimenti rivoluzionari, soffocati dall'abilità di questi politici.

In Italia, in Francia e dappertutto, ovunque esistono questi politici, si intromisero nei movimenti operai e fecero sempre gli interessi della borghesia, come ultimamente nella Spagna. Continuerà l'operaio a prestar fede a questi politici? Continuerà il lavoratore a servire da gradino perchè essi vadino al potere, onde soddisfare la loro ambizione politica? E' da tempo che noi veniamo additando questi politici come nemici dell'emancipazione proletaria.

Fino quando continuerà l'operaio a farsi abbindolare da simili misticiferi?

FRANCESCO CIANCI

Una dichiarazione degli anarchici di S. Paulo

A proposito d'una campagna diffamatoria

La dichiarazione che segue, è la risposta che gli anarchici di S. Paulo, credono di dover dare al direttore dell'organo del partito socialista, cioè del giornale «Avanti!» di questa capitale, in rapporto alle insinuazioni, ingiurie e calunnie da lui, come esponente di un partito, lanciate e sostenute.

In una riunione a cui molti dei sottoscritti intervennero, e per il parere, spontaneo dei non intervenuti, a cui fu possibile comunicare il risultato della riunione avvenuta, fu deciso insistere perché gli accusatori, sul loro giornale, facciano pubbliche le prove sulle quali basano le asserzioni loro.

Gli anarchici, in una questione così importante, non intendono rimandare, al responso di commissioni, il giudicare se tra essi vi è gente indegna di appartenere ad un partito rivoluzionario, o se dall'altra parte v'è chi per settarismo o gretta ambizione di egemonia partitaria, in mancanza di altri argomenti, trovi degno e civile combattere gli avversari con le più oltraggianti accuse d'indegnità.

Semplice compilatore del giornale, io mi associo alla richiesta categorica dei miei compagni, insistendo anche per quanto direttamente può riguardarmi, perché, da chi dirige l'«Avanti!» si cessi dal lanciare accuse a vanvera e perché si specifichino colpe e colpevoli, e si dica finalmente su quali prove le accuse sono state forgiate.

G. Damiani

Um caso de dignidade social

Com o intuito de apressar a solução de um caso deploravel que, a geral contra-gosto, distrai parte da atenção do nosso elemento, a quem, na hora presente, mais do que nunca, cabe uma maior actividade na propaganda, julgamos de nosso dever vir a publico convidar o sr. Teodoro Monicelli, director do orgão socialista «Avanti!», a procedendo como procedem todos os homens de bem, provar a accusação levantada contra um camarada e a positivar as insinuações feitas contra outros.

Esse senhor afirmou, em palestras, aqui e em outras cidades, e nas colunas do jornal que dirige, que Florentino de Carvalho está ao serviço da policia.

Reptado pela «Guerra Social» e por Florentino a provar as suas accusações e insinuações, o sr. Monicelli, com uma injustificável teimosia, tem respondido que crê poder tudo provar, mas que somente o fará a uma comissão para esse fim nomeada.

Ora, como não se trata de duvidas imprecisas, de suspeitas a esclarecer, mas de accusações positivas, feitas e debatidas em publico, a proposta de uma comissão julgadora é absolutamente inaceitavel. A insistencia do sr. Monicelli neste ponto denuncia o seu proposito de escapar pela tangente e libertar-se de uma situação embaraçosa com muita leviandade creada, confiando ao juizo de umas poucas pessoas as suas alegações insubsistentes, filhas do despeito incoñtido e da paixão sectaria.

O director do «Avanti!» lançou sobre o nome de Florentino de Carvalho a mais grave accusação com que se pôde ferir a reputação de um militante do nosso movimento, assim como levantou suspeitas contra outras pessoas não indicadas o que, de certo modo, espõe a um desprestigio a obra por nós sustentada, pois permite serem alimentadas prejudiciaes desconfianças em quem não esteja bem ao par da questão.

Isso foi feito em publico, directamente a numerosas pessoas e por meio do seu jornal. Indica, pois, o bom senso, clama a logica, portanto, que em publico sejam apresentadas as indispensaveis, as irrecusaveis provas.

Essa questão não nos pertence mais — pertence ao dominio publico e por ele deve ser julgada.

No ponto em que ela se encontra não se pôde nem se deve proceder de forma diversa.

Não insista o sr. Monicelli em afirmar, querendo ostentar um falso escrupulo, que certas malindrosas circunstancias o impellem de vir a publico documentar aquilo que tão ostensivamente divulgou. Essa alegação peca pela base, pois não ha razões capazes de impedir um homem digno de provar aquilo que denunciou publicamente.

Ao lançar a sua tremenda accusação e graves insinuações, o sr. Monicelli, a quem se acha confiada a direcção de um jornal que deve zelar pelo seu prestigio, devia ter a convicção inabalavel de afirmar a verdade, alicerça-

da por documentos poderosos, por inconfundiveis provas.

Pois bem, são essas provas, são esses documentos que deve, que tem a estricita obrigação de exhibir ao publico, ao qual foram comunicadas as accusações e insinuações.

Os anarquistas abaixo assinados sentem-se com o legitimo direito de exigir que o sr. Teodoro Monicelli prove:

— que Florentino de Carvalho está ao serviço da policia;

— que ha anarquistas, indicando os seus nomes, que duvidam da conduta desse companheiro;

— que os anarquistas permitem nas suas filas individuos que exploram o seu movimento, especificando essa exploração e indicando quem a exerce.

Tudo isso o sr. Monicelli afirmou em publico, e não a uma comissão; deve, portanto, provar tudo em publico, e, para isso, nós o autorisamos a fazer, sem nenhuma restrição, todas e quaisquer declarações que possam provar ou favorecer as suas accusações e insinuações.

Não tente o sr. Monicelli atribuir a companheiros seus a autoria dessas accusações. Elas pertencem-lhe, pois foram divulgadas sob sua directa responsabilidade.

Exigimos lhe, portanto, que prove tudo, documentalmente, de maneira a não restar duvida alguma, pois esse é um dever a cujo cumprimento não pode fugir.

Se isso não fizer, nos facultará o direito de denunciarmos como um vulgar caluniador, como um mesquinho difamador, indigno de ombrear com homens que se presam e merecedor, portanto, de ser arredado do meio daqueles que tem sentimentos de dignidade.

Rodolpho Filipe, Escudelario Francisco, Joaquim dos Santos Silva, Vicente Amodio, Giovanni Ciuffi, Bernardo Amato, Aniello Paciullo, Antonio Musitano, Edgar Leuenrotte, Cesare Bellinghini, Manoel Gama, Joaquim Penteado, Leão Aimoré, E. Reinoso, Roque Tumolin, Alfredo Colucci, Vitali Ernesto, Roberto Bozzini, Rafael Esteve, Encarnação Mejia, Rosaria Mejia, Nicolau Mejia, José Fernandes, Manoel Martinez, Giovanni Minieri, Francisco Peralta, Francisco Aroca, José Sanches, Antonio Jimenez, Manoel Galan, José Galan, Francesco M. Bonache, Ramon Garcia, José Peralta, Antonio Lopes, Wladystow Szule, Antonio Orellana, Antonio Nalepineki, Vittorio Astolfoni, Elvio Nervo, Alfredo Ovidi, José Sanz Duro, Edmundo Colli, Francesco Cianci, João Penteado, G. Casadei, Marsilio Sorcinelli, Enrico Pellegrini, Francesco Gattai, Enrico Mascaretti, G. Amato, Pedro Zamboni, Francisco Martinez, Salvador Serrato, Antonio Montesano, Americo Zardo, Giuseppe Luccherini, Angiolo Paoli, Fiero Alfieri, Mario Sarcinelli, Egisto Colli, Mencarelli Vincenzo, Delalunga Ferrante, Emilio Mencarelli, José Fannuechi, Giuseppe Casarini.

N. da R. — Mancano naturalmente le firme di molti compagni, mancano perché non abbiamo voluto tener conto delle adesioni e municateci a voce e perché è stato impossibile convocare una riunione generale in si breve tempo. I firmatari però hanno la certezza di rispecchiare il pensiero della quasi totalità degli anarchici residenti in S. Paulo.

Non lasciamoci fuorviare

Badino, i compagni, a non cadere nel tranello, abilmente teso, da un gruppo di calunniatori, dimenticando per essi altri nemici, tanto più che l'insidia è stata sventata in tempo e presso chi ci conosce, presso l'opinione, pubblica ha ottenuto un risultato tale che gli eroi della diffamazione, non sanno più a qual santo votarsi né a quale gente attaccarsi.

Sarebbe ridicolo trascurare le nostre iniziative e disinteressarci del movimento nostro, intenti solo a tener dietro alle manovre gesuitiche di coloro che sconfitti nel campo della discussione teorica, alla quale sul giornale sono sempre sfuggiti, dando però sempre prova della loro indiscutibile abilità nello spostare le questioni, e nel... gridare: all'assassinio! ogni volta che il deviare appariva impossibile non trovarono altra via di riuscita che quella di colpirci alle spalle ed alla chetichella, o prendercela, volta per volta, con l'uno o

con l'altro, sperando di armarci contro noi stessi.

Io non dico che si debba trascurare la calunnia ed i calunniatori, dico invece che a tutti i costi bisogna andare in fondo alla questione e svizzerarla e come che sia risolverla e presto; — però è bene che nello stesso tempo si ponga mente a mandare innanzi le iniziative in discussione e nel riattivare la nostra azione pratica di propaganda.

Che se noi ciò non faremo, avremo egualmente data causa vinta ai nostri avversari, perché il piano loro, sventato in tempo, era quello di ridurci, in un modo o nell'altro, all'impotenza.

A loro poco importa in fondo che tra noi vi sia gente poco o niente degna; a loro importa essenzialmente che noi si viva e ci si estenui nel pettegolezzo, disinteressandoci del movimento anarchico... o, senza giornale e senza associazioni proprie, ci si riduca a far coda alle loro rispettabilissime persone.

E poiché era all'ordine del giorno il discutere l'opportunità di organizzare una specie di alleanza tra gli aggruppamenti anarchici di questa città e di questo stato, sarebbe bene ritornarci sopra e presto... e dar mano subito ad un fattivo lavoro di propaganda.

Il giornale non può da solo far fronte a tutte le necessità della propaganda e bisogna provvedere diversamente...

Che se nulla si farà, o si rimarderà da farsi a domani o dopo; i diffamatori potranno darsi per soddisfatti dell'ingenuità degli anarchici...

g. d.

Le case d'Italia

Dall'AVVENIRE ANARCHICO, di Pisa, dell'11 Agosto p. p. riproduciamo la spigolatura che segue, che estratta da un giornale conservatore, diventa doppiamente eloquente.

«Il Giornale d'Italia pubblica con sua firma, una «Lettera aperta a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia» (3 agosto 1910).

Eccone il motivo: A Roma è stato dato lo sfratto ad una povera donna, certa Maria M. perchè trovavasi in ritardo di pagamento di fitto, avendo il marito alla fronte.

Coi tre figli, con la più viva emozione è andata a pregere e a chiedere aiuto narrando che il proprietario, valendosi di una sentenza di sfratto, in un momento in cui la donna era uscita lasciandola in casa un bambino ammalato, ha compiuto lo sfratto senza alcuna pietà della miseria di lei, né del bambino che piangeva in letto e che fu messo fuori della porta insieme alle squallide masserizie.

Il Giornale d'Italia prosegue:

«... non volendo basarci completamente neppure sulle testimonianze raccolte e segnalateci dall'interessata, noi preghiamo l'E. V. di ordinare una inchiesta i cui risultati possano in avvenire temperare un po' lo zelo eccessivo di ufficiali giudiziari che, speriamo, senza volerlo, si rendono strumenti di una triste durezza.

«Ci muove a questa esortazione la pietà degli infiniti e laceranti casi di miseria e di sventura che ogni giorno ci sono segnalati o presentati; di molti non scriviamo nulla e li aiutiamo e li solleviamo come possiamo: di alcuni come questi, abbiamo voluto, Eccellenza, informare Lei ed il pubblico, quel generoso nostro pubblico che con le sue continue offerte ci mette in condizione di tergere molte lacrime e confortare molti dolori».

Commenti? Per carità, non occorrono; il commento si fa da sé: è nel contenuto; solo rilevo che il Giornale d'Italia si contenta così di poco che S. E. il ministro Sacchi non avrà difficoltà a provvedere.

Desidera soltanto infatti, detto giornale, che in avvenire, venga temprato un po' — mica tanto! — lo zelo eccessivo di ufficiali giudiziari che senza volerlo, si rendono strumenti d'una triste durezza.

Senza volerlo? Ecco un'affermazione che è un non senso. In quanto poi agli sfratti di famiglie che non possono pagare il fitto (perché il capo della famiglia è a servire la patria), con relativo getto nella strada di miserabili masserizie e di bambini ammalati; ciò può continuare; a tanto provvede il generoso pubblico con le continue offerte, che tergono molte lacrime e confortano molti dolori!»

Fin qui la notizia del Giornale d'Italia ed i commenti del nostro coraggioso confratello.

Noi però che non teniamo dietro soltanto ai telegrammi amplificati nella Rua Boa Vista; noi che ci diamo la pena di leggere assiduamente i giornali che arrivano a sbalzi dall'Italia e da altri paesi alleati; noi che non ostante

gli occhiali a ingrandimento di Madama Anastasia riceviamo spesso informazioni dirette, possiamo aggiungere e giurare che il caso di quella povera madre, non è unico, e non è uno dei pochi casi di cui il giornale conservatore romano, ammette l'esistenza...

Non ostante la tanto strombazzata unione sagra, i padroni di casa o di officine non hanno mai dimenticato di esser padroni.

E gli sfratti, per sentenza, sono quotidiani in tutte le città d'Italia, non ostante le disposizioni di legge... disposizioni fatte apposta per darla ad intendere a chi ci vuol credere.

Ciò non toglie che i lavoratori, i poveri, marciando alla conquista di Trieste, continuino a cantare:

Le case d'Italia
son fatte per noi...

Nemici e nemici

Dopo la guerra, combattuta, all'Austria, abbiamo adesso, per lo meno nei decreti, anche la guerra alla Germania.

Vi hanno pontato sopra, i padroni d'Italia, ma poi han dovuto consentire con Serpiéri e con l'Inghilterra e tremante, e non di sicuro per giubilo, Gennariello, che dio ci conservi, ha firmata anche quest'altra dichiarazione di guerra.

Dunque oltrechè con gli austriaci siamo in guerra con i germanici...

Vero che se le trattative avessero presa un'altra piega; vero che se le mine esplose nell'Adriatico fossero esplose invece nel Mediterraneo; vero che se ai giornalisti si fosse fatto dire che il nemico non era Attila, ma Brenno; vero che se la montatura avesse avuto scopo diverso... da un anno e più, a questa parte, i nostri nemici avrebbe dovuto essere gli alleati di oggi, e non quelli di ieri.

Ma dio e la Banca d'Inghilterra hanno disposto diversamente, e così eccoci nemici degli austriaci e dei germanici...

... Veramente io non mi sento nemico di nessuno. Sua Maestà e Serpiéri possono dichiarare la guerra a mezzo mondo che ciò mi commuove ben poco.

I nemici miei sono d'altra schiatta e d'altra razza. La nazionalità non c'entra. Questa settimana ho litigato con un prete greco-scismatico, con un guerriero brasiliano, e con un padrone iteliano... Domani forse dovrò dire il fatto ad un socialista tedesco o ad un libero pensatore francese... o tirare una pietra in faccia ad un industriale inglese... Ma che c'entra tuttocciò con la guerra.

Perché dovrò odiare il mio compagno di lavoro, perché è nato a Berlino, e perché dovrò amare il padrone che mi sfrutta perchè nato dove sono nato io?

Non è forse più mio fratello colui che con me suda e lotta per il pane di tutti i giorni che quel signore che mi paga... un terzo del fatto lavoro?...

ANARGIRO figlio

Corrispondenze

Ribeirão Pires

Dichiarazione.

La propaganda di rigenerazione e di rivendicazione umana che ha fatto in questo paese il Florentino de Carvalho, è sempre stata accolta con simpatia; e se, avversari delle sue idee qui ve ne sono, essi accettarono senza contestazioni quanto egli espone nelle sue conferenze, sia in piazza come in privato, poiché la sincerità, la tolleranza e l'onestà lo hanno sempre distinto.

In questo momento però, anche qui, come altrove, v'è qualcuno che procura di denigrare l'opera sua, facendosi eco dell'attitudine assunta dai propagandisti del Partito Socialista Elettorale Brasiliano, il che non ci sorprende poiché già da tempo da quei propagandisti il Florentino era preso di mira e l'azione di quei tali è alquanto conosciuta anche qui.

Però il Florentino è ben meritevole della nostra solidarietà e noi, uomini amanti della verità, protestiamo contro i suoi vili diffamatori i quali oggi cercano schivarsi dallo assumere pubblicamente la responsabilità dell'opera loro.

Siccome le accuse che contro lui dirigono assumono carattere di estrema e collettiva intolleranza e sono gravissime, noi sottoscritti, sollecitati dal Partito Socialista Elettorale Brasiliano, che faccia pubblica e documentata affermazione, di ciò che pensa su quanto alcuni suoi membri van ripetendo contro il Florentino, prima che un giudi-

zio nostro collettivo si faccia sentire, come atto di giusta reazione.

Francisco Rodrigues, Antonio Ventura, Alessandro Zanella, Ettore Nazareno, Ferdinando Zanella, Vicente Tedesco, Antonio Tedesco, Raffaele D'Errico, Arturo Conde, Joaquim Vieira, Antonio Vieira, Diamantino Vieira, Casemiro da Costa, Albano dos Santos, José F. de Aguiar, Manoel da Silva Pereira, Joaquim Fernando, Antonio J. da Costa, José Augusto de Moraes, José F. de Figueredo, Antonio Julião, Serafin P. Nunes, Manoel Pereira da Silva, Joaquim Aredes, Emilio Caruso, Enrico Pessotto, Antonio Costa, Massimiano Santos, Manoel Santos, José de Oliveira Correia, João da Cunha, Fontanella Celestino, Voltre Giuseppe, Cocco Giuseppe, Brancalion Bellino, Brancalion Giovanni, Brancalion Floriano, Biaggio Tometich, Francisco Tometich, Albino Martines, Luciano Martines, Alfredo Santos Martines, Nicolino Cirillo, Angiolo Amadei, Adolfo Angeloni, Domenico Cirillo, Filipo Sorrentino, Vincenzo Cinsinselli, Domingo Correia Gaspar, Domingos da Silva, F. Carvalho, Manoel Joaquim Esteve, Julião Martins, Raffaele Pizzacani, Fernandes Gomes, Guido Lippi, Giuseppe Fantocci, Pedro de Oliveira, Domenico Finamore, Rocco Finamore, Nicola Finamore, Francisco R. Barbosa, Francisco do Nascimento, Manoel Bernardo, João Losado, Albano Bas, Paulo Rodrigues, Antonio Branco, Luis Chiusura, Gino Ghilardini, Sirio Ghilardini, Caterina Zanella, Manoel Gonçalves, Luis Abranches, Luis Ghilardini, Claudino Rodrigues, Gabriel Rodrigues, Augusto Lotto, Valentino Lotto, Giovanni Lotto, Francisco Lotto, Giuseppe Lotto, Ignacio Figueredo, Francisco de Oliveira, Oreste Piatelli, Joaquim Sousa, Maria Augusta, Guilardo Ghilardini, Antonino Lotto, Joaquim Gonçalves, Giuseppe Pugnali, Sebastião Pereira, Pefesin Dias, Joaquim Moreno, José Moreno, Feliciano Fernandes, José Barreiro, Ubaldo Ferrari, Pasquale Orici, Antonio Sebastião, Giustino de Oliveira, Manoel Fonseca, Antonio Barreiro, Giuseppe Andreoli, Mario Andreoli, Mario Crivelloni, Antonio Crivelloni, Giuseppe Riganti, Mario Riganti, Manoel Netto, Angiolino Evangelista, Giulio Torelli e Antonio Fernandes.

Ribeirão Pires, 4-9-1910.

SANTOS

Contra a calunia. Já não me treme o pulso ao empunhar a pena para fustigar os infames e pretenciosos capitaneados por Monicelli; nem me sinto incomodado pela minha aguda *neurastenia*, ao ler no «Avanti!», o cumulo de calunias e infamias, com as quaes pretendem estes aspirantes ao Poder, desfazer-se dos seus leaes adversarios.

A minha indignação, transformou-se numa ironia chocarreira, para com esses infelizes que no campo da polemica se encontram completamente desarmados e que, perdendo a cabeça nas belas *tundias* que tem levado nas suas malfadadas controvérsias, vêm cada vez mais longe o dia da posse do tão sonhado e desejado cargo que, lhes garanta uma vida de parasitas e nababos, de futuros tubarões, enquanto o povo gemeria como geme, sob o peso dos impostos e muitas outras formas de extorsão.

Mas... Pobre partido o dos *esbofeteados!* Que maos ventos vós sopram... Pobres caçadores de votos. Já não tendes mais argumentos e recorreis á calunia. Corja de vilões, mais intrigantes que os jesuitas e menos honestos do que a *camorra*. Florentino é um espião? Imbecis!...

Jamais o cordeiro se aliou ao lobo. Jamais as aguias que com seus vãos dominam as alturas, beijadas pelos luminosos raios do refulgente sol do mais puro e nobre dos ideais, descerá, a unir-se com os reptis, a conviver com os animaluculos que vegetam nas emundices dos pantanos.

Os falcões que esvoaçam nas alturas, erguendo seus cantos á sublime anarquia, não esmorecerão; e seus trinos não de ecor, ainda que os cães se empenhem em fazer bulha com os seus ladrados.

Não julgueis, ambiciosos e miserandos que eu idolatre o *super-homem*. Não. É a dignidade de um anarquista que está em jogo e com ela o valor da nossa acção revolucionaria. Por isso insurjo-me contra a mentira e a calunia, esforçando-me para que a razão e a logica triunfem.

Tudo o que digam de Florentino neste sentido, é uma infâmia, é uma caluniosa vingança.

Terminando direi a Monicelli que ele não faria nada de mais se metesse a torre da *piotheria* dentro um sacco e a atira-se ao Tietê.

Sempre da anarquia.

Manuel Perdigão Saavedra

CANDIDO RODRIGUES

La protesta che segue era rimasta archiviata, assieme ad altre lettere documentarie della subdola campagna diffamatoria alla quale i commessi viaggiatori dell'Avanti! si dedicarono e che noi, secondo essi, abbiamo avuto il torto imperdonabile di sventare a tempo.

La pubblichiamo oggi però per evitare che i diffamatori giuocando a scacchi-barile ci rinviino ad udire il parere delle commissioni.

PROTESTA

Noi sottoscritti protestiamo, profondamente indignati, per le malevoli insinuazioni dell'Avanti! e per le calunnie dette da T. Monicelli, contro Florentino de Carvalho, quando questi assente; — protestiamo perché il T. Monicelli si allontani di qui, appena arrivato il Florentino, evitando un confronto che come uomo onesto e di partito, doveva invece procurare, per chiarire quando andava dicendo; — protestiamo perché al signor Borghi, in treno, presenti altri passeggeri, disse, non appena sfuggito da Florentino de Carvalho: quello è un mezzo poliziotto... 1) Rizzieri Poletti, Gregorio Negri, Sante Carraro, Vittorio Amadè, Ernesto Trebbi, Sante Formigoni, Arturo Pellegrini, Oreste Formigoni. 24-8-1916.

1) La protesta si estende anche in altre considerazioni, mettendo in rilievo la duplicità del pensiero del direttore dell'Avanti! il quale professa un socialismo di vari aspetti e per i vari ambienti.

Noi abbiamo però creduto opportuno, oggi, pubblicarne solo quel tanto che prova essere stato il Monicelli, e non solo lo Scala, ad andare ripetendo che il Florentino è una spia.

GUAXUPE'

Da Guaxupé il compagno Zuccarelli ci scrive che avendo conosciuto, il Florentino, nell'Argentina, ai calunniatori può dare tutte le informazioni del caso, perché se, ne han voglia apprendino di una vita di lotta e di sacrificio e di modestia.

Il pensiero anarchico di W. Godwin

LA PROPRIETA' — Nel mettere in luce tutti i mali che derivano dalla accumulazione della proprietà, li abbiamo messi in rapporto con gli altri che nascono dall'imperio delle monarchie e delle corti.

Tutte le ricchezze, e specialmente le ricchezze ereditarie, debbono considerarsi come il salario d'una sinecura, che si scialacqua nell'ozio e nella lussuria.

La ricchezza ereditaria è in verità null'altro che il premio dell'ozio, un'immensa somma spesa per mantenere l'umanità nell'abbruttimento e nell'ignoranza.

I poveri sono costretti nell'ignoranza dalla scarsità di vitto e di riposo. I ricchi sono forniti dei mezzi per abbellirsi d'una erudizione letteraria e scientifica; ma diventano invece per la loro ricchezza indolenti e dissipati. I mezzi più potenti e raffinati che la malignità abbia mai potuto escogitare, sono adoperati ad impedire che essi migliorino il loro talento e divengano utili alla società.

IL DELITTO — La feconda sorgente del delitto sta in questa circostanza: l'uno possiede in abbondanza ciò che all'altro manca. Noi dobbiamo cambiare la natura della mente, prima che si possa impedire che tale circostanza riesca ad influenzarla potentemente.

L'uomo deve rinunciare ai suoi sensi, ai suoi piaceri, ai suoi appetiti, ai suoi desideri ed ambizioni, prima che possa rassegnarsi timidamente dinanzi al monopolio del piacere e della ricchezza.

Non si dovrebbe avere il senso della giustizia, per approvare completamente questa fosca scena di lussi smodati e di patimenti strazianti.

E' ben vero che il metodo appropriato per eliminare queste disuguaglianze sarebbe quello della ragione e non della violenza. Ma la tendenza immediata dell'ordine costituito è proprio quella di persuadere gli uomini che la ragione è impotente. La ingiustizia di ciò che si sorregge sulla forza, induce facilmente a trovarne la correzione nella forza. Ciò che essi cercano di raggiungere, è la correzione parziale di un'ingiustizia, che la educazione loro impartita, riconosce come necessaria, ma ragioni molto più potenti considerano come tirannica.

La forza nacque dal monopolio. Potè accadere accidentalmente fra selvaggi, i cui appetiti eccedevano le loro risorse, o la cui passione era infiammata dalla presenza dell'oggetto del loro desiderio; ma sarebbe andata morendo grado a grado, con l'avanzarsi della ragione della civiltà. Se-

nonché la proprietà accumulata privatamente ha imposto il suo imperio; epperò noi ci troviamo ora davanti ad un'aperta contesa fra la forza e l'insidia da una parte, con la forza e l'insidia dall'altra.

In tal caso le lotte violente e premature degli indigenti sono indubbiamente un malanno. Essi tendono ad abbattere la vera causa nel cui successo sono profondamente interessati; tendono a ritardare il trionfo della verità. Ma il vero delitto sta nella malvolente e parziale inclinazione degli uomini, non curanti che di loro stessi, e sprezzanti dell'altrui interesse. E di tanto i ricchi hanno la loro parte.

IL GOVERNO — Dal momento che il governo, quand'anche fosse il miglior possibile ed immaginabile, è sempre un malanno, la nostra mira principale è di ridurlo alle più piccole proporzioni che la pace sociale permette.

Noi non possiamo rinunciare alla nostra indipendenza morale: è una proprietà che non possiamo né vendere né regalare; e per conseguenza nessun governo può mai derivare la sua autorità da un contratto originario.

Tutti i governi rispondono in un certo grado a ciò che i greci chiamavano una tirannia. La differenza è in ciò che nei governi dispotici, assoluti, la mente è oppressa da una usurpazione uniforme, mentre che nella repubblica preserva una maggior porzione della sua attività, e l'usurpazione si conforma più facilmente alle fluttuazioni dell'opinioni.

Per loro propria natura le istituzioni politiche hanno una tendenza ad arrestare l'elasticità e il progresso della mente. Non dovremmo dimenticare che il governo è, preso in senso astratto, un gran danno, oppressione, sul giudizio privato e sulla coscienza individuale.

Una distinzione fondamentale esiste fra governo e società. Gli uomini da principio si associarono per mutua assistenza.

La società è prodotta spontaneamente dai nostri bisogni, e il governo dal nostro indebolimento. La società in qualunque stadio è sempre un bene; il governo anche quando fosse il migliore è sempre un male, o per lo meno un male necessario.

La giustizia generale ed il mutuo interesse valgono ad unir gli uomini più che non lo possano le firme e i sigilli.

Con quanta intima gioia ogni cosciente e convinto amico dell'umanità, guarda verso l'alba dell'era aurorale che segnerà la morte del governo politico, di quella macchina brutale, che è stata la causa continua dei vizi dell'umanità, che ha tanti mali di tante sorti assimilati nella sua sostanza. I quali mali, mai saranno rimossi se non colla distruzione completa del governo stesso.

LA LEGGE. — La legge è un'istituzione della più pernicioso tendenza.

Nessuna azione di qualsiasi uomo fu mai uguale ad un'altra azione, non ebbe mai lo stesso grado di utilità o di danno.

Come avvengono nuovi casi, la legge risulta perpetuamente deficiente. E' quindi continuamente necessario, di fare nuove leggi.

La conseguenza dell'infinità delle leggi è la loro incertezza.

La legge fu fatta affinché ogni uomo comune potesse sapere cosa gli capiterebbe violandola, eppure i più esperti dei dottori in legge, differiscono sui risultati di un processo.

Noi talvolta chiamiamo le leggi, la sapienza dei nostri antenati.

Fu invece dettata dalla loro passione, dalla loro timidezza, dalla loro gelosia, da una libidine di potere che non conobbe limiti. Non siamo noi obbligati ogni giorno a rivedere e rimodellare questa pseudo-sapienza dei nostri avi? a correggerla attendendo così la loro ignoranza, censurando la loro intolleranza?

Sino a quando l'uomo è costretto nelle ritorte dell'obbedienza, abituato a guardare ad una guida esterna per la direzione della sua condotta, il vigore della sua mente dormirà sempre.

Desideriamo di elevarlo all'energia di cui è capace? Dovremo insegnargli a sentire il suo «io» a non ingiocchiarsi davanti ad autorità alcuna, ad esaminare i principii ch'egli professa, a rendere alla sua mente le ragioni della sua condotta.

Due forche; due nodi scorsi: a Londra ed a Trento.

Due boia: Lang e Ellis.

Due impiccati: Cesare Battisti e Sir Roger David Casement.

Due ideali identici, anzi un'ideale

unico: l'indipendenza della patria.

Ma Cesare Battisti è celebrato come martire; ma Sir Roger David Casement è ingiuriato come traditore.

Permetteteci di restar di... stupefatto, e di ammirare l'amorale degli alleati... che è poi sempre quella del selvaggio: — Bene è quando io rubo le pecore del vicino, male quando il vicino ruba le mie.

Questo poi no!

Io sono uno di quei venticinque intervenuti, componenti il largo concorso, alla riunione indetta nel salone *Alliança*, dove mi portò la curiosità di sentire combinare e mescolare socialismo e nazionalismo, però, avrei tenuto per me la impressione provata, se in seguito non avessi letto sull'Avanti! di Teodoro Monicelli paragonare Cesare Battisti a Carlo Liebknecht e con queste precise parole: «... fu... un socialista ribelle alla causa dell'impero austriaco, così come socialista ribelle all'impero germanico e Carlo Liebknecht».

Io non ho 24 anni di lotte nel mio passato, che sono giovanissimo, e non sono pure un grand'uomo, né un letterato insigne... però da semplice operaio trovo avventato il paragone.

E, pur restando nel campo socialista, osservo che l'azione del Liebknecht, si è svolta dentro la Germania stessa, contro il governo della Germania... mentre invece il Battisti, sotto le bandiere del Re d'Italia, è andato a combattere per una patria ingrandita e forse domani, politicamente, allo stesso livello dell'Austria. Io ammirerei Battisti, e lo proclamerei martire del socialismo, se fosse stato impiccato per avere svolto, adesso, durante la guerra come il Liebknecht, una vera azione socialista...

Ma no, egli rimandò, l'azione socialista a più tardi, si ricordò di essere anzitutto italiano e fu a combattere per una causa nazionale... Che c'entra il socialismo?

Lasci Monicelli commemorare Battisti agli italiani, e se vuole fare del chiasso intorno a sé stesso non trascini il socialismo a simili dedizioni.

F. Cesco Escuelario

La guerra riunisce in sé tutto ciò che la perfidia ha di più vile nei proclami, tutto ciò che la furfanteria ribalda ha di più abietto, nelle forniture militari, tutto ciò che il brigantaggio ha di più spaventoso nel saccheggio, la violenza, il ladrocinio, la devastazione, la distruzione.

VOLTAIRE.

Dittature proletarie

DA ZIMMERWALD A LEEDS

No: noi crediamo ai miracoli. Non crediamo al rinsavimento dei partiti e delle organizzazioni, alla rinascita delle costruzioni ideologiche che l'uragano europeo trascinò alla deriva. Quei partiti e quelle organizzazioni sono fallite irrimediabilmente, per sempre. Ogni tentativo di risuscitarle è una minaccia, un pericolo per l'avvenire.

Ormai è irrefutabilmente provato. Quelle fra le organizzazioni politiche o sindacali che non si sciolgono per la loro stessa inutilità, si avviano verso il dispotismo, la dittatura.

Prova ne sono i convegni di Zimmerwald, di Kiental, di Leeds e di Ravenna...

...Ci piace qui constatare che i pochi anarchici d'Europa, i quali ai fondatori della terza internazionale avevano concesso la benevola aspettativa, sono ormai con noi nel ritenere che l'internazionale risuscitata a Zimmerwald dai semidei del socialismo schedaiolo, è della stessa melma ed ha la stessa anima della seconda internazionale defunta, che si è incamminata sulla stessa carreggiata, verso la stessa fine.

A Leeds si sono riuniti molti rappresentanti di leghe di mestiere e federazioni operaie, per costituire una nuova Internazionale Sindacale, «CHE NON SIA MANCIPIA DI ALCUN PARTITO O DI QUALSIASI IMPERIALISMO NAZIONALE».

E' il colmo della svergognatezza. Basti dire che uno dei delegati delle organizzazioni italiane è stato Alceste De Ambris, l'on. Corda e Sapone come l'hanno argutamente battezzato i compagni d'Italia, e che De Ambris è stato nominato a far parte dell'Ufficio di corrispondenza con sede a Pa-

rigi, di cui è MAGNA PARS Luigi Juhau segretario della Confederazione Generale del Lavoro.

Figuratevi che nel convegno di Leeds è intervenuto un Colonnello vestito IN GRANDE UNIFORME, e vi ha parlato, vivamente applaudito, sugli interessi dei... lavoratori.

Forse per questo le organizzazioni operaie convenute a Ravenna per udire le relazioni dei COMPAGNI Carlo Bazzi ed Alceste De Ambris — han sentenziato che «le discussioni e le deliberazioni prese a Leeds rispondono ad una chiara e positiva comprensione degli interessi veri della classe lavoratrice al di sopra di ogni settarismo di partito o scuola politica».

La verità è più seria. La conferenza di Leeds è stata voluta e preparata e controllata dalle camarille guerrafondaie. Ha avuto un carattere intesista, massonico, governativo.

L'Ufficio di corrispondenza fra le Organizzazioni operaie dei paesi alleati, con sede in Parigi è stato creato in opposizione ed in odio al Segretariato internazionale dei sindacati operai feudatario alla Commissione Generale dei sindacati tedeschi, all'alleata più fida e preziosa di Guglielmaccio.

Si è voluto instaurare la dittatura operaia nei paesi dell'Intesa, così come esiste, sin dal principio della guerra, negli imperi centrali.

Zimmerwald, Kienthal, Leeds e Ravenna sono tante trappole, tanti trabocchetti tesi all'ingenuità e alla buona fede operaia.

Qualcuno fra i sovversivi italo-americani, ci dirà ancora gli ipercritici, i nevrastenici della politica.

No: noi non facciamo che delle constatazioni, e niuno più di noi se ne sente amareggiato, e chiunque osservi senza pregiudizi di sorta, l'indegna ed oscena gazzarra di codesti plenipotenziari, nei convegni della diplomazia operaia, non può che sdegnarsene; e chiunque si lasci guidare dalla logica anarchica non può che arrivare alle estreme conclusioni a cui noi siamo giunti da tempo.

Perché noi l'abbiamo detto altre volte. Quegli stessi che pretendono organizzare la classe lavoratrice, coscrivendola e irregimentandola in unioni e federazioni diverse — a seconda del mestiere, dell'industria o della nazionalità — non fanno che decomporla, suddividerla, disorganizzarla.

Le prove di questa verità non mancano. In Italia due «Unioni Sindacali» l'una a Ravenna, l'altra a Bologna, una Confederazione Generale del Lavoro a Torino, centinaia di sindacati bonomelliani sparsi nei comuni del bel paese, controllati dall'influenza chiesastica. In Europa a fianco delle due coalizioni operaie, prezzolate mancipie delle prime.

Nei partiti politici come nelle organizzazioni operaie vi sono delle contraddizioni organiche insanabili. La costituzione di un partito politico di una unione di mestiere segna la NAZIONALIZZAZIONE della classe. Nelle une e negli altri nascono e prosperano le aristocrazie, dicono alcuni per usare un eufemismo, dei veri e propri governi, diciamo noi senza riguardo. L'ultima parte della parabola evolutiva è la dittatura. Partiti ed uomini sono gli incubatori dei voltagabbana dei traditori delle classe operaie.

I neo-legislatori di Leeds hanno sanzionato che: «le organizzazioni nazionali Centrali stabiliranno la località ove dovrà aver sede il nuovo ufficio e ne elegeranno i componenti, nello intento di esercitare la massima influenza possibile su i plenipotenziari del Congresso della Pace nell'interesse dei lavoratori».

Altro che lotta di classe; e sciopeo generale insurrezionale! Altro che educazione rivoluzionaria dal proletariato sul terreno sindacale!

Pure fra tante tenebre e tanta abiezione vibra qualche lampo e palpita qualche coscienza.

C'è ancora in Europa chi tra l'accasciamento della moltitudine e le dedizioni degli iscarlotti, cospira e prepara la grande rivincita.

Perché fra le tante cose colate a picco nel naufragio europeo, una è rimasta a galla ed emerge sempre più: la possibilità, la necessità della rivoluzione.

La bufera verrà prima ancora che gli argini ed i ripari siano costruiti. Venga e travolga i troni dei governi borghesi e delle dittature proletarie.

HOBO

(Dalla «Cronica Sovversiva»).

Voi avete creduto sino al giorno d'oggi che esistono dei tiranni! Ebbene, vi siete ingannati perchè non esistono che degli schiavi: là dove nessuno obbedisce, nessuno comanda.

BELLEGGARIQUE.

Poveri morti!

Degno di rispetto coloro che volontariamente, per una intima convinzione loro, offrono la propria vita in olocausto ad una causa sciagurata, ma che per loro appariva di giustizia e di libertà;... degni di compianto coloro che al macello, ed ai non voluti eroismi omicidari condusse il rispetto ad una legge da loro non fatta e l'obbedienza ai decreti di un Re i quali per tutti decidono guerre e stabiliscono alleanze;... non meritavano mai né gli uni né gli altri, i poveri morti, l'estremo oltraggio che a tessere il loro elogio funebre fossero chiamati appunto gli uomini contumaci ad ogni atto di coraggio e di fede; uomini che sul carattere hanno pisciato sopra e che vivono speculando su convinzioni del quarto di ora, sulle convinzioni che momentaneamente più rendono.

Vogliamo alludere ai Serpieri del giornalismo e delle associazioni coloniali; contro i quali dovrebbero insorgere tutti coloro che hanno rispetto di sé stessi e non vogliono che sui caduti sia lanciato l'ultimo insulto.

Piccola posta

S. BERNARDO. (C. C.) — Ma che marchese, il marchese ce l'ha nella cucurbitacea.

Dovevate domandargli, lui, cosa ha dato per la patria. Quanti figli suoi sono al fronte... della rua 15 de Novembro?

PENNAPOLIS. (Vegetariana Comunista). — E' la prima volta ch'io ricevo informazione sull'opera vostra.

Perciò i vostri attacchi sono ingiustificati. Il compilatore non cestina, critica sì, ma dopo aver pubblicato. Scrivete perciò qualche cosa sull'assunto, che la lettera inviata è troppo confidenziale per essere ridotta in articolo, e pubblicherò volentieri. Ma volentieri dovete anche accettare osservazioni se saranno del caso. Saluti.

S. CARLOS. (Enrique). — Inviato ai nuovi abbonati. Sarebbe tempo che da cotesta cattolica città ci venisse la promessa di un pò di risveglio. Florentino prima o poi verrà anche costà, ma, per precedenti impegni non possiamo adesso decidere con sicurezza la data.

BARRETOS (Oliva) — Al prossimo numero.

POÇOS de CALDAS (Angelo) — Non importava. Sapevo del giuochetto, già da tempo. Uno andava avanti diffamandomi e l'altro poi, secondo il caso o secondo le persone, riaffermava oppure protestava tutta la sua stima, della quale me ne frego, per me. Un uomo onesto non avrebbe respinto il tuo giudizio, poco benevolo in conseguenza delle informazioni ricevute dall'altro, ma avrebbe, a quest'altro, massalzonissimo individuo, che lavorava per il suo partito e per il suo giornale, imposto di smetterla. Però... erano d'accordo e i successivi avvenimenti l'hanno provato...

Pro Guerra-Sociale

Sottoscrizioni e abbonamenti

Nel passato numero il tipografo nel tirare le somme ha sbagliato il totale in più di 102\$300, e... naturalmente l'amministratore protesta e rettifica:

Riporto	1.379\$700
S. PAULO	
L. Lotufo 2\$, G. Ziliani, 4\$, Eg. Colli 5\$, Manuel Fonseca 2\$, Aureliano Feliciano 3\$, Marsilio Sarcinelli 2\$, Ludovico Zanelli 2\$, Avanzo bancario \$600, totale	20\$600
PENNAPOLIS	
Pipino M. 10\$000, M. Migueletti 1\$, Guido M. 2\$, Lorenzo Robin 3\$, totale	16\$000
BARRETOS	
Fontão e Oliva	10\$000
RIBEIRÃO PRETO	
M. Delflorentino 2\$, D. Seggiorato 2\$, P. Pontin 2\$, S. Amprini 2\$, B. Tito 2\$, A. Salvatori 2\$, G. Pardini 1\$, D. Ferrante 3\$, P. Campana 5\$, G. D'Ulizio 10\$, totale	31\$000
RIO CLARO	
A. Dell'Ara	2\$000
S. BERNARDO	
Lari Giuseppe 2\$, Luiz Marcon 1\$, José Marcon 1\$, 2\$500, A. Corina 1\$, Daniele L. 1\$, Zapparoli R. 1\$, I. Saleme 1\$, I. Pelagio 1\$, V. Garblm 1\$, Pirozzi \$500, Vinc. Arnaldi 1\$, Giaccherini 1\$, Gius. Artioli 1\$, totale	15\$000
S. ROQUE	
Grriffit	10\$000
Totale	1.484\$300

